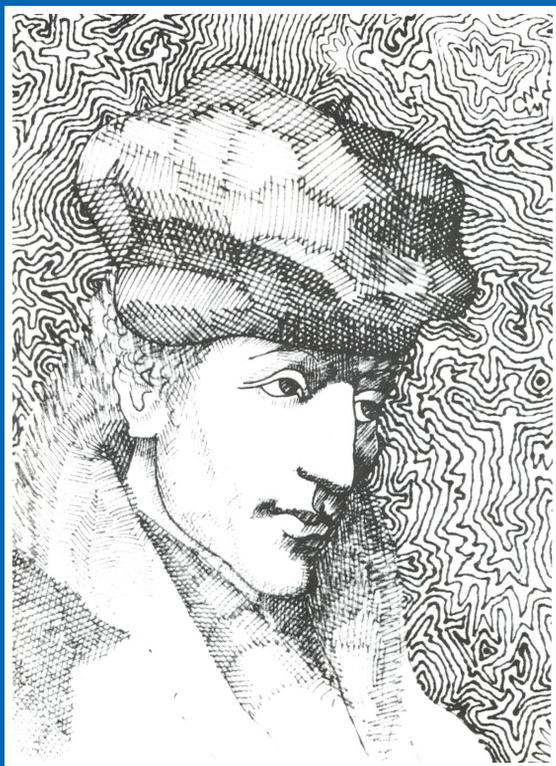


SOFIA CORRADI

ERASMUS ED ERASMUS PLUS.
LA MOBILITÀ INTERNAZIONALE
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Prefazione di Silvia Costa

(English version on the opposite side of this volume)



Laboratorio di Educazione Permanente
Dipartimento di Scienze della Formazione
Università degli Studi Statale "Roma Tre".
Roma – 2015

Erasmus (dal 2014 ampliato e potenziato come “Erasmus Plus”) è un grande Programma avviato nel 1987 dall’Unione Europea. Sino ad ora ha scambiato fra tremila università o istituzioni di istruzione superiore europee ben tre milioni di studenti, consentendo loro di compiere uno o due semestri di vita e di studio in un Paese diverso dal proprio, con pieno riconoscimento degli studi e dei crediti esteri ai fini del conseguimento della laurea in patria. Dal 2014 sono anche previste analoghe forme di mobilità nell’ambito del mondo della produzione e del lavoro, estese anche a Paesi extra-europei. Per il settennio 2014-2021 il contributo finanziario è stato incrementato del 45% portandolo a circa quindici miliardi di Euro.



(Foto di Rino Barillari)

Sofia Corradi è stata fino ad alcuni anni orsono Professore Ordinario di Scienze dell’Educazione (Lifelong Learning) nell’Università degli Studi Statale “ROMA TRE”. Quale vincitrice di Borse di Studio Fulbright e della

Columbia University, ha studiato presso la Graduate School of Law di tale università conseguendovi il “Master in Comparative Law”. Laureata in Giurisprudenza, con Lode, presso l’Università di Roma “La Sapienza” ha svolto attività di ricerca sul diritto allo studio come diritto umano fondamentale, presso la Commissione per i Diritti Umani dell’ONU, l’Accademia di Diritto Internazionale dell’Aja e la London School of Economics. Vive e lavora a Roma. Parla inglese e francese.
E-mail sofiacorradi.roma@gmail.com
E-mail s.corradi@lifelong.it

SOFIA CORRADI

ERASMUS ED ERASMUS PLUS.
LA MOBILITÀ INTERNAZIONALE
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Prefazione di Silvia Costa

Laboratorio di Educazione Permanente
Dipartimento di Scienze della Formazione
Università degli Studi Statale “Roma Tre”
Roma – 2015

© Copyright Sofia Corradi 2015.

Il presente lavoro viene pubblicato sia in italiano sia in inglese. Ambedue le versioni sono disponibili sia a stampa su supporto cartaceo (in un unico volume in edizione fuori commercio) sia su internet ai siti www.lifelonglab.it e www.lifelong.it

Il testo può venire riprodotto, scaricato, stampato o recepito su altri siti internet, in tutto o in parte (gratuitamente se per uso non commerciale) a condizione di citare l'autore e la fonte.

Nei limiti delle disponibilità, verrà inviata una copia omaggio del volume a biblioteche, istituzioni o riviste che ne facciano richiesta.

Prima edizione, *IL PROGRAMMA ERASMUS. Sua origine e pre-istoria (1963-1986), narrate e documentate dalla studiosa che lo ha ideato*. Laboratori di Educazione Comparata e di Educazione Permanente dell'Università degli Studi Statale "Roma Tre". Roma, 2004.

Seconda edizione, *ERASMUS ED ERASMUS PLUS. La mobilità internazionale degli studenti universitari*. Laboratorio di Educazione Permanente dell'Università degli Studi Statale "Roma Tre". Roma, 2015.

Studiosi e studenti interessati possono reperire gli originali dei documenti citati, negli archivi delle maggiori organizzazioni internazionali o europee come pure negli archivi delle Università europee ed italiane al tempo esistenti.

In ogni caso la Prof. Sofia Corradi sarà lieta (nei limiti delle sue possibilità) di inviare (per posta ordinaria, all'indirizzo stradale che si prega di voler comunicare) fotocopia dei documenti di cui disponga, come pure di fornire ulteriori notizie. Si prega di mettersi in contatto con lei (in lingua inglese, francese o italiana) via e-mail oppure all'indirizzo stradale:

Via Bocca di Leone, 63, Roma 00187 (Italia)

E-mail sofiacorradi.roma@gmail.com

E-mail s.corradi@lifelong.it

L'autore desidera ringraziare Michela Allevi, Isabella Madia, Rachel Marshall, Laura Morelli, Kay Mc Carthy, Alice Ventura e Margherita Ventura per il prezioso aiuto prestato nella preparazione dell'edizione 2015.

Ringraziamenti all'amico Rino Barillari per le foto dell'autore.

In copertina: *Erasmus da Rotterdam*, in un disegno di Corrado Cagli. Per gentile concessione del Comm. Francesco Muzzi, Archivio Cagli, Roma.

Questo volume è stampato su carta prodotta con legname di boschi coltivati.

ISBN 9788890527326

SIAE Dep. n. 2015000093 Rep. Roma.

Agli erasmiani, a tutti e a ciascuno.

S.C.

INDICE

Prefazione	Pag. 13
1. Introduzione	Pag. 17
2. Anno 1963. <i>Educare all'internazionalismo</i>	Pag. 19
3. Anno 1969. L'autonomia universitaria come strumento per la costruzione di Erasmus	Pag. 21
4. Il pro-memoria di Sofia Corradi del 1969	Pag. 25
5. Le testimonianze dei Presidenti Alessandro Faedo e Vincenzo Buonocore	Pag. 29
6. Le riunioni bilaterali italo-tedesche e italo-francesi del 1969	Pag. 34
7. Anno 1970. L'emanazione della Legge n. 910/1969 e le possibili aperture internazionali	Pag. 46
8. Anno 1971. L'incontro italo-tedesco di Bad Godesberg (Bonn) e la Circolare del Ministro Riccardo Misasi	Pag. 48
9. Anni 1971-1973. Il Rapporto Jeanne, <i>Per una politica comunitaria dell'istruzione</i>	Pag. 52
10. Anno 1974. La cooperazione interuniversitaria quale strumento per la promozione di una cultura della pace ..	Pag. 54

11. Il Rapporto Dahrendorf del 1974, <i>L'istruzione nella Comunità Europea</i>	Pag. 62
12. Anno 1975. Il Rapporto Masplet. La Circolare del Ministro Franco Maria Malfatti	Pag. 63
13. Anni 1975 e 1976. Gli <i>Accordi di Helsinki</i> e il Seminario dei Rettori a Trieste	Pag. 64
14. Anno 1976. La Risoluzione europea del 9 Febbraio e il decennio dei <i>Programmi Comuni di Studio</i>	Pag. 66
15. Anno 1980. Le nuove norme italiane in materia di cooperazione universitaria internazionale	Pag. 68
16. Anno 1982. Le riunioni italo-tedesche di Bad Godesberg e di Amburgo	Pag. 72
17. Anno 1983. La riunione italo-tedesca di Genova	Pag. 75
18. Anno 1984. La Risoluzione del Parlamento Europeo del 13 Marzo	Pag. 82
19. Anno 1985. Verso l' <i>Europa dei Cittadini</i>	Pag. 83
20. Anno 1986. Approvazione del Piano Generale di Erasmus da parte degli organi comunitari	Pag. 84
21. Anno 1987. Il varo definitivo del Programma Erasmus	Pag. 87
22. L'efficacia formativa degli studi esteri	Pag. 91
23. L'esperienza estera come vissuta dai partecipanti	Pag. 96

24. Anno 1989. L'incontro italo-tedesco di Villa Vigoni ...	Pag. 99
25. Anno 2004. La "generazione Erasmus"	Pag. 101
26. Anno 2014. Erasmus Plus e la sua dimensione mondiale.....	Pag. 102
Notizie sull'autore	Pag. 107

PREFAZIONE

Sono lieta di presentare questo ultimo lavoro di Sofia Corradi che, molto opportunamente, appare in edizione bilingue, in inglese ed in italiano. Allo scopo di accompagnare il lettore ad una autentica comprensione del nuovo Programma Erasmus Plus (2014-2020), l'Autrice ripercorre la storia della faticosa costruzione (1963-1986) del modello di quello che è stato uno dei più popolari Programmi europei, ovvero l'Erasmus, che viene oggi considerato l'azione di maggiore successo fra le numerose iniziative europee in campo educativo. In realtà questo Programma si è rivelato uno degli strumenti più efficaci di promozione della cittadinanza europea, come esperienza concreta e come fattore di consapevolezza. Lo dimostra una recente ricerca condotta su un campione significativo di "erasmiani": tra i loro coetanei sono i più europeisti, e ciò nel senso migliore.

Come è ampiamente noto, dal 1987, anno del suo lancio, fino al 2013 il Programma Erasmus ha mobilitato circa tre milioni di studenti fra circa tremila università europee e durante il corrente Anno Accademico altri duecentomila studenti universitari stanno avvalendosi di tale risorsa educativa e di crescita. Dal gennaio 2014, con il nuovo Programma denominato "Erasmus Plus", che ne è il diretto erede e continuatore, l'azione si è ampliata per coinvolgere la dimensione lavorativa e imprenditoriale anche attraverso le

alleanze della conoscenza, come pure (e più che in passato) aree geografiche extra-europee.

Va precisato infatti che il “Plus” della nuova denominazione è riferito al fatto che sotto il “cappello” Erasmus proseguono e si rafforzano anche le altre azioni rivolte alle scuole secondarie superiori e alla formazione professionale, nonché ai docenti e agli educatori, come Leonardo, Comenius, Servizio volontario europeo, e che – grazie al Parlamento – continuano i due importanti programmi Gioventù in Azione ed Erasmus Mundus. Si è però voluto introdurre una maggiore semplificazione e sono state individuate tre attività chiave trasversali a tutti i settori: mobilità degli individui per l’apprendimento, cooperazione per l’innovazione e le buone pratiche, riforma delle politiche. A queste si aggiungono, per la prima volta, interventi nel settore dello sport.

La “buona notizia”, in tempi di crisi e di tagli del Consiglio al bilancio pluriennale 2014/2020 proposto dalla Commissione e dal Parlamento, è che comunque l’Unione Europea ha voluto investire nel nuovo Programma Erasmus Plus un budget significativo, ovvero 14,7 miliardi di Euro, pari al 45% in più rispetto al precedente stanziamento settennale.

Il segno che al centro di un rilancio della Strategia 2020 ci deve essere la valorizzazione delle risorse umane e delle competenze, il miglioramento dei sistemi di istruzione e formazione, il collegamento più efficace con il mercato del lavoro, la ricerca e l’innovazione, ma anche l’apertura e la mobilità europea e internazionale. Non è un caso che uno dei “padri fondatori dell’Europa” (si disputa quale) a chi gli chiedeva di dire, *a posteriori*, in base all’esperienza fatta, da cosa avrebbe cominciato se avesse dovuto di nuovo avviare la costruzione dell’Europa comunitaria, abbia risposto che sicuramente avrebbe cominciato dall’istruzione.

Durante questi ultimi anni l’Europa si è misurata con

la più grande crisi economica e finanziaria del secondo dopoguerra. Una crisi che, a mio avviso, si può affrontare solo riconoscendone la dimensione etica e l'esigenza di un nuovo paradigma di valori che veda nella cultura, nell'educazione, nella creatività e nel patrimonio culturale, materiale e immateriale, la base da cui ripartire. Non solo per una crescita "intelligente, inclusiva e sostenibile", ma per un futuro comune frutto di un pensare lungimirante, radici profonde ed ampia visione politica.

La cultura e l'educazione, dunque, come valori intrinseci, come fattori economici, come strumenti di dialogo e di coesione sociale, come fattori di innovazione e di sana competitività. Perché sono convinta che non possa esistere l'Europa senza cultura, né la cultura senza Europa.

Pur prendendo atto delle numerose criticità, non si può negare che la ricerca, l'educazione e la cultura possano fare sistema per un nuovo "rinascimento europeo" mobilitando, valorizzando e mettendo in sinergia le potenzialità delle istituzioni educative nazionali, europee ed internazionali per dar luogo ad un sistema integrato comprendente le istituzioni di istruzione superiore, la scuola, gli enti di ricerca, il mondo della produzione.

Già nella passata legislatura del Parlamento Europeo ho fatto parte della Commissione Cultura e Istruzione (la sigla ne è CULT) che nella presente legislatura ho l'onore di presiedere ed ho quindi avuto più volte occasione di sostenere, sia in sedi esterne sia in sede di Parlamento, anche come relatore del Programma "Europa Creativa", che a fronte delle difficoltà dell'oggi l'Europa deve ripartire dalla cultura. Non è stato facile per il Parlamento ottenere dal Consiglio dei Ministri che la cultura e l'istruzione fossero pienamente e adeguatamente presenti nella nuova programmazione finanziaria pluriennale 2014/2020, non solo nei

programmi più strettamente e specificamente culturali o educativi, ma anche nell'ambito delle altre linee politiche, cioè non solo come settore ma come risorsa trasversale.

Sono perciò grata a Sofia Corradi per questo suo prezioso lavoro e per avermi chiesto di presentarlo. La conosco da alcuni decenni e sono stata testimone della sua lunga lotta per ottenere che un'esperienza di vita e di studio all'estero non fosse più privilegio di pochi bensì diventasse opportunità per molti. Come tutto ciò che è autenticamente innovativo, non le era stato facile far accettare il modello Erasmus, ma ora si guarda ad esso con grande interesse anche da culture e Paesi lontani.

Si tratta dunque di un libro assai utile, sia per chi ha già familiarità con il Programma Erasmus, sia per chi (istituzioni e singoli) ancora non conosce a fondo questo strumento educativo e desidera sfruttarne appieno le multiformi potenzialità. Il modello Erasmus ideato da Sofia Corradi è infatti un efficace strumento educativo e di crescita. Nel comune interesse nell'ambito della grande famiglia umana, meglio ne conosciamo la logica di base e meglio saremo in grado di trarne giovamento, anche ai fini di un'educazione alla cittadinanza attiva nonché alla comprensione e all'amicizia tra i popoli, oggi più che mai necessarie. Se, infatti, la diversità fra le culture è una ricchezza, la pace tra i popoli è una necessità.

Silvia Costa

Presidente della Commissione Cultura
e Istruzione del Parlamento Europeo

1. INTRODUZIONE

Durante gli anni dal 1987 al 2013 ben tre milioni di studenti hanno partecipato agli scambi Erasmus fra circa tremila università o istituzioni di istruzione superiore europee, compiendo in un Paese diverso dal proprio uno o due semestri di vita e di studio, con pieno riconoscimento degli esami ivi superati (cioè dei *crediti accademici* ivi conseguiti) e quindi senza ritardo nell'ottenimento della Laurea nell'istituzione di origine. Altri duecentomila studenti stanno facendo lo stesso durante il corrente Anno Accademico. Notiamo per inciso che la denominazione del Programma è l'acronimo di *European [Region] Action [Scheme] for the Mobility of University Students*.

Il 5 dicembre 2013, su proposta della Commissione (che dell'Unione Europea è sostanzialmente il Governo, il potere esecutivo), il Parlamento Europeo (che ora è co-legislatore col Consiglio Europeo dei Ministri) ha deliberato di rinnovare ed ampliare il Programma per il settennio 2014-2020 e, nonostante la ben nota situazione di crisi economica, ne ha incrementato il Bilancio di circa il 45%, portandolo quindi a circa 15 miliardi di Euro, equivalenti a quasi 16 miliardi di Dollari: una somma enorme, cui si debbono aggiungere gli ulteriori contributi erogati in modo diretto o indiretto da altri soggetti quali Stati nazionali ed enti regionali di vario tipo nonché da tutto il possente sistema delle istituzioni di istruzione superiore europee.

Non solo, ma con Erasmus Plus (questo il nome del nuovo Programma, attivo dal gennaio 2014) il campo di operatività degli scambi è stato esteso ad altre aree esperienziali (quali il servizio volontario internazionale) e ad altri Stati, anche esterni all'Unione Europea. Si tratta dunque di un fenomeno che non solo ha già assunto una dimensione imponente ma è ancora in fase di ulteriore espansione. Nel contempo le "buone pratiche" (*good practices*) emerse vengono considerate con molto interesse anche da istituzioni (europee e non) che pure non vi hanno direttamente partecipato.

Il presente studio (che riassume precedenti lavori) è stato inizialmente preparato e pubblicato in vista delle celebrazioni del ventennale del Programma Erasmus festeggiato nel 2007, anno nel quale è pure ricorso il cinquantenario della firma (nel 1957) dei *Trattati di Roma* che, come è noto, sono alla base della costruzione di quella che è oggi l'Unione Europea.

Il lavoro appare, intenzionalmente, sotto forma di puntuale resoconto, proprio perché si è voluto sottolineare l'oggettività storica del contenuto, anche allo scopo di offrire materiale di base a chi intenda condurre ulteriore ricerca. La esatta indicazione dei nomi delle persone che, a vario titolo, hanno dato il loro contributo alla evoluzione che con quest'opera si intende documentare, è apparsa elemento connotativo, soprattutto in relazione ai tempi più remoti. Di qui il valore emblematico che si è voluto attribuire anche a episodi che potrebbero sembrare di dettaglio. L'inevitabile frammentazione di questo scritto (che non si propone di essere esaustivo) costituisce anche elemento di lettura di un periodo storico tanto complesso e difficile quanto ricco di stimoli e interessante per le prospettive di successive evoluzioni.

Come constatazione *a posteriori*, l'evoluzione verificatasi può sembrare cosa ovvia, ma non è certo stato un cam-

mino facile quello che ha portato alla costruzione e al varo (1987) del Programma Erasmus. Negli anni Sessanta il ricordo delle rovine di un'Europa devastata dalla Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) è ancora ben vivo in tutta la popolazione, duramente provata da una guerra combattuta sul territorio del proprio Paese. L'incubo del presente è la "guerra fredda" (1946-1989). La guerra del Vietnam imperversa per circa un ventennio (1957-1975). E' quindi un percorso pionieristico quello affrontato con ottimismo e con ferma determinazione da persone di buona volontà appartenenti a culture che al tempo si consideravano assai diverse l'una dall'altra. Cardini dell'impegno comune sono principi quali l'autonomia universitaria, l'affermazione delle università come soggetti (in prima persona) di rapporti internazionali, il diritto all'educazione (nazionale e internazionale) come diritto umano fondamentale, la inscindibilità di ricerca e insegnamento universitario anche sotto il profilo della formazione al pensiero critico. Obiettivo primario era la promozione della pace tra i popoli. Per la Corradi il lavoro di tale lungo periodo costituisce la sua personale campagna pacifista.

2. ANNO 1963. EDUCARE ALL'INTERNAZIONALISMO

Il fattore che negli anni Sessanta caratterizza il sistema universitario italiano nel suo complesso, è l'inerzia. Le difficoltà legali, regolamentari e amministrative sono quasi insuperabili. Non dobbiamo dimenticare che in Italia fino al 1969 il *curriculum* universitario del singolo studente è assai rigido: il piano di studio è quasi totalmente prefissato mediante l'indicazione di esami «fondamentali» distribuiti nei vari anni di corso, mentre gli esami «complementari» (cioè a scelta dello studente) costituiscono un'esigua minoranza.

L'interesse al concetto nodale del riconoscimento accademico degli studi compiuti all'estero nasce in Sofia Corradi nel 1958. Dopo un anno di studio presso la *Graduate School of Law* della *Columbia University* di New York nell'ambito del programma Fulbright, aveva conseguito il titolo di *Master in Comparative Law*; ma, tornata in Italia le viene rifiutato (addirittura con ironico sprezzo, di fronte alla sua richiesta definita "pazze-sca") il riconoscimento degli studi di diritto ivi compiuti, come equipollenti dei tre esami che ancora le mancavano per la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma. La conseguente riflessione sul problema e la consapevolezza di quanto profondamente e positivamente il privilegio di un periodo di vita e studio all'estero hanno inciso su di lei, la portano al convincimento che tale opportunità debba venire estesa alla generalità degli studenti.

Nel 1962, quale *unico* vincitore del IX Concorso Mondiale bandito dalla *International Federation of Business and Professional Women*, partecipa (giovanissima, in qualità di Capo della Delegazione) alla intera sessione della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU svoltasi a New York, dedicandosi all'approfondimento dei temi relativi al diritto all'educazione come diritto umano fondamentale.

Nel 1963 pubblica un piccolo studio (*Educare all'internazionalismo*, in "I problemi della pedagogia", Roma, n. 2/1963) in collaborazione con la sorella Gemma che aveva avuto analoghe esperienze internazionali. In esso, in relazione all'efficacia formativa di un periodo di vita e di studio all'estero, la parola «vita» viene intenzionalmente collocata *prima* della parola «studio».

L'anno 1963, assieme agli anni immediatamente precedenti e seguenti, può essere considerato indicativo di un breve arco di tempo in cui risuonano nel mondo le voci di personaggi quali Papa Giovanni XXIII (che emana l'enciclica "*Pacem in terris*"),

John Kennedy (“*La nuova frontiera*”), Martin Luther King («*I have a dream*»). Le idee “sono nell’aria” e la Corradi le aveva respirate e assimilate, per così dire, con anticipo di alcuni anni quando, nell’Anno Accademico 1957-58, aveva studiato alla Columbia University, una delle università più avanzate e illuminate e, per di più, ubicata al centro di quella che era al tempo “la capitale del mondo”. Si consideri pure che nell’autunno del 1957, poco dopo il suo arrivo alla Columbia University, il mondo viene scosso dalla notizia del lancio del primo *sputnik* sovietico. Per quanto riguarda l’Europa, vedono la luce nel 1963 due ampi testi che sono alla base della successiva evoluzione dei sistemi universitari dei rispettivi Paesi: per la Gran Bretagna il *Robbins Report* e per l’Italia il *Rapporto Ermini*.

3. ANNO 1969. L'AUTONOMIA UNIVERSITARIA COME STRUMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ERASMUS

Se il problema dei giovani, e in particolar modo degli studenti, viene imposto all’attenzione dei Governi dalla contestazione studentesca (che, dopo il maggio del 1968, prosegue durante l’Anno Accademico 1968-69), l’Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori Europei (la CRE, Conferenza dei Rettori Europei, oggi *European Association of Universities*) del settembre 1969, che si svolge a Ginevra e che è dedicata specificamente alla «autonomia universitaria», offre la chiave per impostare la futura politica comunitaria in un settore *non* previsto dal *Trattato di Roma* del 1957 che, come è noto, ha avviato il cammino verso l’Unione Europea.

Sembra strano, oggi, che il *Trattato di Roma* non abbia previsto gli interventi educativi come strumento di integrazione europea, ma sta di fatto che l’educazione *non* figura

come parte di esso. Solo incidentalmente, negli Articoli 118 e 128, si prevedono misure per la formazione professionale, e all'Articolo 57 il reciproco riconoscimento delle qualifiche accademiche si configura come mezzo per facilitare la mobilità dei professionisti fra i vari Stati membri della Comunità. Tale assenza di una formale "base legale" nel testo del *Trattato di Roma* (lacuna rimasta fino al *Trattato di Maastricht*, del 7 febbraio 1992) fa sì che il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione europeo sia formalmente inesistente, con la conseguenza che ogni deliberazione può essere presa soltanto all'unanimità e deve poi venire fatta propria da un successivo Consiglio dei Ministri competente per *altre* materie, come si dovrà infatti procedere ancora nel 1987 quando verrà definitivamente varato il Programma Erasmus.

Negli anni Cinquanta, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, alcuni Stati avevano stipulato convenzioni in materia di riconoscimento di studi compiuti all'estero. Anche alcune convenzioni promosse dall'UNESCO implicavano, all'interno di ciascuno Stato, un'azione legislativa "dall'alto".

In chiave di autonomia universitaria, invece - ed è questa l'innovazione fondamentale - l'iniziativa parte "dal basso", e cioè dalle singole università, che diventano in prima persona motori della cooperazione universitaria internazionale. All'interno di questa autonomia, al concetto di *equivalenza* (anche se nei documenti si continua ad usare tale termine) sancita a livello *intergovernativo*, viene sostituito quello di *riconoscimento* (*recognition*) che *ogni singola università* opera nell'ambito della propria autonomia. Gli accordi o convenzioni non vengono stipulati tra Stati, ma *direttamente tra i singoli atenei*. Come si vede, *il capovolgimento di concetti è totale e radicale*.

In materia di cooperazione nel settore dell'istruzione superiore, il rispetto dell'autonomia delle singole istituzioni rimarrà una costante ed avrà una profonda influenza sull'azione

comunitaria in tutto questo settore. È stato esplicitamente messo in evidenza che in quest'area di intervento la Comunità Europea non adotta quella che si potrebbe definire "una strategia direttiva". In materia di cooperazione interuniversitaria, la principale - se non essenziale - caratteristica dell'azione comunitaria è di «essere fermamente basata su un *approccio facilitativo*». La Commissione (sostanzialmente, il Governo comunitario) mette a disposizione delle istituzioni di istruzione superiore (universitarie e non) i mezzi per lo scambio di informazioni, *al fine di avviare* programmi o visite; ma *l'iniziativa* di servirsi di tali mezzi o facilitazioni, dichiaratamente, rimane interamente nelle mani del singolo ateneo, del suo personale docente e amministrativo e del singolo studente.

Il merito storico di questo capovolgimento del metodo operativo spetta in grande misura alla menzionata Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori Europei (CRE) del 1969. La Prof. Corradi partecipa sia alla sua preparazione scientifica sia al suo svolgimento. L'Assemblea ha luogo a Ginevra (anziché a Bologna) perché il Rettore, Tito Carnacini, ritiene, per il clima di contestazione studentesca, di non poter garantire l'ordine pubblico e propone di ospitare a Bologna la successiva Assemblea che si sarebbe svolta cinque anni dopo, quella del 1974 che, come vedremo, avrà anch'essa un ruolo storico rilevante.

È un momento in cui la contestazione studentesca, la cronica incertezza sulla erogazione dei fondi (i finanziamenti statali arrivano alle Università in modo casuale e imprevedibile, per cui non è possibile programmare alcunché) e mille altri problemi esigono la costante presenza del Rettore in sede. Ma la Corradi, che a seguito della sua esperienza all'ONU ha familiarità con le dinamiche degli ambienti internazionali, è fortemente convinta che, in un'epoca di tanto forti tensioni internazionali, i responsabili delle maggiori istituzioni educa-

tive italiane investirebbero il loro tempo nel modo più produttivo ai fini della pace e della comprensione tra i popoli partecipando a un incontro di dialogo quale quello di Ginevra. È un'occasione da non perdere.

Nei giorni dal 3 al 6 settembre 1969 si svolge dunque a Ginevra la quarta Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori Europei, che riunisce ogni cinque anni diverse centinaia di Rettori delle università dei vari Paesi (prevalentemente dell'Europa occidentale ma anche di Paesi dell'Est). Una folta delegazione della Conferenza dei Rettori Italiana (di cui la Corradi fa parte) si reca a Ginevra e, su proposta della predetta, si concorda con i Rettori della Germania Federale (riuniti nella Westdeutsche Rektorenkonferenz, WRK, che ha sede a Bonn Bad Godesberg) un incontro italo-tedesco per i primi di novembre. D'intesa con il Presidente della Conferenza dei Rettori tedesca Hans Rumpf, si stabilisce che la riunione si svolgerà a Ettlingen, presso Karlsruhe, nei giorni 1 e 2 novembre 1969.

Si lavora alacremente ai preparativi. Durante il mese di settembre il Presidente della Conferenza dei Rettori Italiana Alessandro Faedo, Rettore dell'Università di Pisa, si reca con la Prof. Corradi dall'allora Ministro per la Pubblica Istruzione Mario Ferrari Aggradi. *De iure condendo*, al Ministro che sta predisponendo il Disegno di Legge per la riforma universitaria che avrà poi il numero 612, si suggerisce di non dimenticare «*la dimensione internazionale delle università*» e il Presidente Faedo gli consegna “un appunto” dichiarando molto correttamente che «è stato preparato dalla Professoressa Corradi». Il testo era una prima bozza per il pro-memoria che sarà datato 10 ottobre 1969. Il Ministro recepisce immediatamente la proposta di aggiungere, dopo l'Articolo che liberalizza i piani di studio (e che sarà varato separatamente già nel dicembre 1969 come Legge n. 910 di cui tratteremo in prosieguo), un Articolo del seguente tenore:

«Lo studente, anche se non appartenente a famiglia residente all'estero, può chiedere di svolgere parte del suo piano di studio presso università straniere, presentandolo all'approvazione del Consiglio di Facoltà in preventivo. Il Consiglio di Facoltà potrà dichiarare l'equivalenza, che diventerà effettiva dopo che lo studente avrà prodotto la documentazione degli studi compiuti all'estero e degli esami ivi superati».

In questo testo, l'espressione *equivalenza* è usata in un senso che, anticipando i tempi, significa in realtà *riconoscimento*. Come sappiamo, sulla via dell'integrazione europea si penserà in un primo momento di *armonizzare* i diversi sistemi di istruzione; in una seconda fase, ci si dedicherà invece a cercare di individuare possibili criteri di *equivalenza* tra studi compiuti in uno Stato o nell'altro (misurando meticolosamente le ore di studio, le formalità di esame, etc.). Il più recente orientamento, quello adottato dal Programma Erasmus, è esattamente quello prospettato dalla Corradi nel suo pro-memoria del 1969 e che consiste nel legittimare l'università - presso cui lo studente è iscritto - a *riconoscere* con propria discrezionalità un tratto dell'*iter* formativo compiuto presso un'università estera. Questo tratto compiuto all'estero deve essere *ricosciuto e fatto proprio dall'università di appartenenza*, che conferirà poi al singolo il titolo finale del corso di studio, per l'Italia la Laurea.

4. IL PRO-MEMORIA DI SOFIA CORRADI DEL 1969

Ci si consenta di citare ampiamente dal pro-memoria datato 10 ottobre 1969, preparato dalla Corradi proprio in vista della riunione di Karlsruhe, intitolato *Equivalenze di anni di studi universitari compiuti da studenti italiani presso univer-*

sità straniere. Di esso si dichiara immediatamente lo scopo: «*Far sì che gli studenti italiani possano, dei quattro anni di università, compierne per esempio tre in università italiane e uno in una università straniera*». Come si vede dal titolo, nella proposta del 1969 sono già presenti quelle che oggi costituiscono le linee essenziali del Programma Erasmus.

Il pro-memoria Corradi è formalmente indirizzato al Prof. Alessandro Faedo, Rettore dell'Università di Pisa e Presidente della Conferenza dei Rettori, al Prof. Tito Carnacini, Rettore dell'Università di Bologna e Vice-Presidente della Conferenza dei Rettori, al Prof. Mario Rolla, Rettore dell'Università di Pavia e Segretario Generale della Conferenza dei Rettori, ma, riprodotto "a ciclostile" in centinaia di copie, viene distribuito a tutti i Rettori ed a qualsiasi altra autorità, italiana o di altri Paesi, che si possa sperare di coinvolgere a favore dell'iniziativa.

Dopo aver esaminato le norme che, salvo casi eccezionali, di necessità, impedivano di fatto agli studenti italiani di vedersi riconosciuti gli studi compiuti all'estero, nel pro-memoria Corradi si riporta il testo che assieme al Presidente Faedo si era suggerito al Ministro Ferrari Aggradi, e si continua: «*Il testo proposto (...), come si vede, garantisce lo studente (il quale ha la preventiva assicurazione che gli esami gli verranno riconosciuti solo che egli li superi e perciò si fida ad andare a studiare all'estero spendendovi tempo e denaro), ed è pure garantita la serietà degli studi, perché l'approvazione preventiva non avrà alcun valore fino a che lo studente non documenterà che il programma proposto e approvato lo ha veramente compiuto ed ha superato gli esami relativi nella università straniera*».

Il problema della strutturazione del rapporto in termini di reciprocità viene anch'esso affrontato, facendo presente come «*(...) tutta la proposta verrebbe di fatto frustrata da una clau-*

sola di reciprocità (...). A ciò si aggiunga che noi italiani, come nazione, non abbiamo un nostro interesse a che gli studenti stranieri migliorino la loro formazione venendo a studiare in Italia; a noi come nazione importa che gli studenti italiani possano migliorare la loro formazione».

Sempre perorando la causa del riconoscimento di un periodo di vita e di studio universitario all'estero, il pro-memoria Corradi prosegue:

«Inoltre, quei padri che si possono permettere tale spesa, i figli all'estero ce li mandano. Si tratta ora di dare questa possibilità anche a quei giovani (e sono certo la grande maggioranza) le cui famiglie non possono permettersi tale lusso. A parte il fatto che concedere tale possibilità allo studente non comporta alcuna spesa da parte dello Stato, il che non è certo trascurabile, è evidente che, dal punto di vista degli studenti e delle loro famiglie, un periodo di soggiorno all'estero non costituisce una spesa rilevante, a condizione che gli studi ivi compiuti vengano riconosciuti agli effetti del conseguimento della laurea: infatti non c'è molta differenza tra il mantenere un figlio agli studi per quattro anni in Italia oppure per tre anni in Italia ed uno all'estero. Invece, a causa dell'attuale atteggiamento, un anno di studio all'estero costituisce un lusso, riservato a coloro il cui padre può permettersi di mantenerli allo studio per un anno più del normale. Né si dica che gli studenti all'estero ci vanno per divertirsi e non per studiare, perché se uno studente non avrà studiato abbastanza per superare gli esami, non gli verrà riconosciuto nulla (...)».

«Il fatto è che alla base delle preesistenti norme in materia (norme purtroppo ancora in vigore) vi era una concezione nazionalista per cui i cittadini italiani non dovevano studiare all'estero se non in caso di circostanze familiari particolari, e gli scambi culturali non erano guardati con favore. Diametralmente opposta è la concezione odierna: sono innumerevoli le

raccomandazioni dell'ONU, dell'UNESCO, del Consiglio d'Europa, le considerazioni preliminari di trattati internazionali che auspicano scambi culturali sempre più intensi, ritenendoli uno dei migliori mezzi per promuovere la comprensione e l'amicizia tra i popoli e quindi la pace. In tal senso si esprime anche l'Articolo II della Costituzione Italiana, che recita: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"».

Poiché l'interesse educativo e scientifico della Corradi era da tempo vivissimo e la questione le stava a cuore, nel corso degli anni precedenti aveva proceduto ad un'accurata istruttoria, acquisendo documentazione su tutta la normativa vigente, di legge e regolamentare, ed anche sulla prassi delle Segreterie Studenti delle varie università italiane. Infatti dalle precedenti esperienze internazionali (come quella alla Commissione per i Diritti Umani dell'ONU) ella aveva appreso che chi sia privo di potere cogente può tuttavia avere qualche influenza sulle decisioni se si presenta ottimamente informato e documentato.

Continuiamo a citare dal pro-memoria Corradi del 1969: *«Poiché diverse segreterie universitarie ci avevano detto che chi si opponeva al riconoscimento di studi fatti all'estero da cittadini italiani era il Ministero della Pubblica Istruzione e a tale Ministero ci era stato detto che chi si opponeva era il Ministero degli Affari Esteri, il 2 ottobre 1969 abbiamo richiesto informazioni anche lì, all'Ufficio competente per le equivalenze. Secondo tale Ufficio, gli studi all'estero erano un male inevitabile, che doveva pertanto riguardare soltanto*

coloro che, avendo la famiglia all'estero, non avrebbero altrimenti la possibilità di studiare». Sempre nel pro-memoria del 10 ottobre 1969 è riportata testualmente (e interamente sottolineata) la frase con cui il criterio generale era stato riassunto dal responsabile dell'ufficio: «Insomma, se lo studente è residente all'estero perché ha la famiglia lì, gli studi glie li riconosciamo, ma se all'estero ci è andato per studiare, allora gli studi non glie li riconosciamo».

5. LE TESTIMONIANZE DEI PRESIDENTI ALESSANDRO FAEDO E VINCENZO BUONOCORE

Si è ritenuto utile citare ampiamente dal pro-memoria Corradi del 10 ottobre 1969 allo scopo di dare un'idea della lunga strada che si è dovuta percorrere per vincere ostacoli e resistenze di vario tipo e giungere finalmente, nel 1987, al varo del Programma Erasmus.

Il cammino è stato lungo e difficile, e certo nessuno può avocare interamente a sé il merito di un successo di così vasta portata. Ciò che, senza tema di smentite, riteniamo di poter affermare è che la Prof. Sofia Corradi è stata la prima ad avere l'idea iniziale che un periodo di studio in una università estera dovesse venire *riconosciuto* dall'Università presso cui lo studente è incardinato, come *un segmento del percorso verso il conseguimento della Laurea*. A dimostrazione di ciò vengono documentati, nei paragrafi 6 e seguenti e soprattutto con riferimento agli anni più remoti, gli scritti della Corradi e le sue iniziative di propulsione quali le riunioni bilaterali italo-tedesche e italo-francesi degli anni 1969 e successivi.

Ci piace riportare quanto scritto da due autorevoli testimoni privilegiati. Alessandro Faedo era un illustre matematico,

Professore Ordinario nell'Università di Pisa, Rettore della medesima Università; dapprima Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (oggi CRUI), quindi Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, poi Senatore della Repubblica e Presidente della Commissione Istruzione del Senato stesso. Vincenzo Buonocore era un illustre giurista, Professore Ordinario nell'Università di Salerno, Rettore della medesima Università, creatore del "mega-campus" dell'Università stessa, Presidente della Conferenza dei Rettori italiana, Membro del Consiglio della Conferenza Europea (CRE), eletto alla Camera dei Deputati e poi insignito del Premio Feltrinelli dall'Accademia Nazionale dei Lincei.

Con il consenso di Alessandro Faedo, riportiamo (come già in altri lavori) una sua lettera datata Pisa, 11 Febbraio 1988 indirizzata alla Prof. Corradi a seguito della lettura dell'articolo pubblicato in data 30 gennaio 1988 (il cui testo è trascritto nel paragrafo 21):

«Cara Signora Corradi, ho letto il Suo articolo su "La Repubblica" e desidero unirmi alla soddisfazione che Lei deve provare nel vedere il Suo sogno educativo diventato realtà, come Lei lo aveva più volte illustrato a me e alla Conferenza dei Rettori. Da quel che leggo il Programma ERASMUS ha dato vita proprio a ciò che Lei auspicava e per cui abbiamo lavorato insieme in anni ormai lontani. Ricordo con piacere i tempi in cui Lei insisteva perché trovassi il tempo per incontrarci con Rettori di altri Paesi (mentre in Italia divampava la contestazione che ci poneva molti altri problemi contingenti); ricordo anche le battaglie perché nei tanti progetti di riforma universitaria venisse demandato all'autonomia delle Università il tema delle relazioni con le Università straniere (...). Tante congratulazioni per la Sua attività, che sarà certamente proficua per il bene dei nostri studenti e per diventare finalmente europei. Grazie e saluti cordialissimi.

Suo aff.mo Alessandro Faedo». Il manoscritto della lettera è riprodotto alla fine di questo paragrafo.

Nello stesso senso, altrettanto esplicita, è la lettera di Vincenzo Buonocore:

«Salerno, 30 giugno 2000. Gentile e cara Professoressa, quale ex Presidente della Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane, sono ben lieto di testimoniare (...) che quello che viene oggi chiamato “Programma ERASMUS” è, in realtà, una Sua creazione, per la cui affermazione Ella si è attivamente impegnata durante lunghi anni. Si può oggi ben scrivere che la Sua fu un’idea che precorse i tempi e si possono con orgoglio ricordare le battaglie - quante volte, per Suo impulso, la Conferenza dei Rettori si è occupata dell’argomento! - che a quell’epoca furono fatte per vincere perplessità e resistenze. Si deve certamente al Suo entusiasmo e alla Sua costanza se l’idea animatrice del progetto, e cioè l’alfabetizzazione dei nostri studenti alla dimensione internazionale, è diventata patrimonio culturale delle nostre comunità giovanili e se il conseguente, crescente interscambio studentesco tra i vari Paesi ha contribuito ad esaltare il valore supremo della pace tra i popoli. Di tutto ciò sono veramente lieto di darLe atto e non credo di cadere nella retorica se scrivo che se oggi gli studenti universitari europei possono avvalersi delle opportunità di crescita personale e culturale offerte dal progetto ERASMUS lo debbano alla Sua intuizione vincente e alla Sua determinazione. Nel ricordo delle comuni fatiche spese nell’interesse dell’Università, Le invio, con i più cordiali saluti, i migliori auguri. Vincenzo Buonocore».

Pisa 11 - febbraio 1988

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE ISTRUZIONE PUBBLICA

E BELLE ARTI, RICERCA SCIENTIFICA,

SPETTACOLO E SPORT

IL PRESIDENTE

Cara Signora Corradi,

ho letto il suo articolo su "Repubblica"
e desidero unirmi alla soddisfazione
che lei deve provare nel vedere il suo
sogno educativo diventato realtà, come
lei lo aveva più volte illustrato a me
e alla Conferenza dei Rettori.

Da quel che legge il Programma Erasmus
ha dato vita proprio a ciò che lei sospira-
va e per cui abbiamo lavorato insieme
in anni ormai lontani.

Ricordo con piacere in tempi in cui lei
insisteva perché trovassi il tempo per incon-
trarci con Rettori di altri paesi (mentre
in Italia divampava la contestazione che
ci poneva molti altri problemi contingenti);
ricordo anche le battaglie perché nei
suoi progetti di riforma universaria
venisse demandata all'autonomia
delle Università il tema delle relazioni
con le Università straniere.

Mi auguro che nel prossimo passaggio
dell'Università al Ministero nuovo insieme
alla Ricerca Scientifica l'autonomia e
la possibilità di muoversi con più agilità
nei riguardi delle Università straniere
siano acciurate e aumentate.

Ricordo tanto il suo lavoro di
allora, evidentemente ispirato a una
viva fiducia in tempi migliori che
auguriamoci di presto raggiungere,
mentre noi più vecchi avessimo
minor fede.

Tante congratulazioni per la sua
attività, che sarà certamente proficua
per il bene dei nostri studenti
e per diventare finalmente europei.

Proprio e molto cordalmen
Suo M
Alexander Suedz

6. LE RIUNIONI BILATERALI ITALO-TEDESCHE E ITALO-FRANCESI DEL 1969

Nei giorni 1 e 2 novembre 1969 si svolge a Ettlingen (Karlsruhe) la riunione delle delegazioni tedesca e italiana allo scopo «*di studiare le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e tedesche*», come espressamente detto nella lettera del Ministro per la Pubblica Istruzione (del 29/10/1969, prot. 4786) con cui (su richiesta del Presidente Faedo, che desidera conferire una certa ufficialità al comune lavoro) viene nominato l'Ispettore Generale Silvano Valle quale membro della delegazione italiana.

La delegazione tedesca è composta dai Professori Hans Rumpf, Prorettore dell'Università di Karlsruhe, Presidente della Conferenza dei Rettori tedesca (WRK); Walter Rüegg, Rettore dell'Università di Francoforte e Vice-Presidente della Conferenza tedesca; Gerhard Kielwein, Presidente del Servizio per gli scambi universitari tedeschi; Jürgen Fischer, Segretario della Conferenza dei Rettori tedesca. La delegazione italiana è composta dai Professori Alessandro Faedo, Rettore dell'Università di Pisa e Presidente della Conferenza dei Rettori; Tito Carnacini, Rettore dell'Università di Bologna e Vice-Presidente della Conferenza dei Rettori; Mario Rolla, Rettore dell'Università di Pavia e Segretario Generale della Conferenza dei Rettori. Completano la delegazione italiana l'Ispettore Generale Silvano Valle, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione, e la Prof. Sofia Corradi Madia.

Nei due giorni di riunione si lavora intensamente e a conclusione dell'incontro si conviene «*di nominare al più presto delle Commissioni di esperti tedeschi e italiani per studiare le possibili equivalenze fra gli studi universitari*» di alcuni corsi di Laurea, che verranno individuati nei seguenti:

1. *«Corso di Laurea in Lettere, in Filosofia e in Lingue e letterature straniere.*
2. *Corso di Laurea in Ingegneria Meccanica ed Elettrotecnica, anche come modello per gli altri Corsi di Laurea delle Facoltà tecniche.*
3. *Corso di Laurea in Matematica e Fisica, anche come modello per gli altri Corsi di Laurea nelle Facoltà scientifiche.*
4. *Corso di Laurea in Chimica».*

Nel documento viene ripetutamente precisato che *«Il piano di studio deve essere preventivamente approvato dal Consiglio di Facoltà»*. Come si afferma esplicitamente, *«l'elaborazione dello schema di equivalenza nelle materie sopra indicate mira a rendere possibile agli studenti di entrambi i Paesi di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento presso l'università di origine e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea»*. Il documento bilingue (italiano-tedesco) viene firmato da Hans Rumpf e Alessandro Faedo.

Per avere un'idea di quanto fosse difficoltoso, nel 1969, tenere riunioni internazionali si consideri che le comunicazioni avvenivano quasi esclusivamente per lettera tramite la posta ordinaria, le telefonate internazionali erano costosissime e dovevano essere fatte tramite un operatore (che richiamava dopo un'ora o più). I viaggi attraverso l'Europa si facevano normalmente in treno e i tempi erano lunghissimi. Allo scopo di promuovere una *“cultura della mobilità studentesca”*, i testi e documenti venivano riprodotti mediante ciclostile in tirature piuttosto alte e quindi inviati per posta a tutte le organizzazioni, istituzioni o persone che potessero avere interesse alla materia, come pure distribuiti a mano in ogni occasione di incontri internazionali. A ciò si aggiunga che le risorse finanziarie

della Conferenza dei Rettori italiana erano permanentemente molto scarse.

Sempre in occasione dell'Assemblea dei Rettori Europei (CRE) svoltasi a Ginevra nel 1969, si erano avviati contatti analoghi con i Rettori (*Présidents*) francesi, e in parallelo con le riunioni italo-tedesche si svolgono, a ritmo serrato, le analoghe riunioni italo-francesi. Del resto, al tempo l'Europa Comunitaria era composta di soli sei Stati ("l'Europa dei sei"), tre grandi (Francia, Italia e Germania Occidentale) e tre piccoli (Belgio, Olanda e Lussemburgo).

Nei giorni 6 e 7 dicembre 1969 ci si incontra a Pisa con la delegazione francese. Da parte italiana partecipano i Rettori Alessandro Faedo, Tito Carnacini, Mario Rolla, Gian Gualberto Archi, il Dott. Ugo Rossi e la Prof. Sofia Corradi Madia. «*Scopo principale dell'incontro è*», come dichiara testualmente il documento finale, «*di preparare lo studio delle equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università francesi e italiane*». Dopo approfondito dibattito, si giunge alla conclusione di «*studiare in un primo tempo le possibili equivalenze fra gli studi universitari dei seguenti corsi di laurea (maitrises)*:

- 1) *Corso di Laurea in Lettere: a) indirizzo classico, b) indirizzo moderno, c) lingue e letterature straniere moderne;*
- 2) *Corso di Laurea in Chimica: a) indirizzo organico-biologico; b) indirizzo inorganico-chimico-fisico;*
- 3) *Corso di Laurea in Matematica: a) indirizzo generale, b) indirizzo didattico, c) indirizzo applicativo;*
- 4) *Corso di Laurea in Fisica: a) indirizzo generale, b) indirizzo didattico, c) indirizzo applicativo;*
- 5) *Corso di Laurea in Scienze Biologiche;*
- 6) *Corso di Laurea in Scienze Naturali*».

Il documento bilingue (italiano-francese) così conclude: l'elaborazione dello schema di equivalenze nelle materie sopra indicate mira a «rendere possibile agli studenti di ciascuno dei due Paesi di compiere un periodo di studi universitari nell'altro con pieno riconoscimento presso l'università di origine e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea».

Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e creare la auspicata «cultura della mobilità studentesca», alla fine di ogni riunione la Corradi prepara un comunicato stampa abbastanza esteso. A volte i giornali concedono ampio spazio, e così avviene per la riunione di Pisa. Il comunicato stampa viene pubblicato quasi integralmente da numerosi quotidiani nazionali del giorno 9 dicembre 1969.

IL MESSAGGERO intitola «*Conclusi i lavori della Conferenza di Pisa. Scambio fra Italia e Francia di studenti universitari. I giovani dei due Paesi potranno compiere un periodo di studi all'estero con il pieno riconoscimento da parte delle università di origine*».

LA NAZIONE intitola «*Conclusi i lavori della Conferenza di Pisa. Scambio tra Italia e Francia di studenti universitari. I giovani dei due Paesi potranno compiere un periodo di studi all'estero con il pieno riconoscimento da parte dell'università di origine*».

IL TEMPO intitola «*Studenti italiani negli Atenei stranieri. Conferenza a Pisa con i Rettori francesi. Riconoscimento degli studi compiuti all'estero*».

Viene riportato qui di seguito l'articolo pubblicato sul CORRIERE DELLA SERA del 9 dicembre 1969:

«LA CONFERENZA DEI RETTORI ITALIANI
E FRANCESI
Accordi per il riconoscimento degli studi fatti all'estero.

Pisa, 8 dicembre

Si sono conclusi oggi a Pisa i lavori della conferenza dei rettori francesi e italiani per promuovere scambi internazionali di studenti universitari. Analoghi incontri si sono svolti un mese fa a Karlsruhe fra i rettori italiani e quelli tedeschi.

Con la conferenza di oggi i rettori si propongono di rendere possibile agli studenti dei due paesi di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento da parte dell'università di origine, e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea.

(...) Come è noto, la legge sui provvedimenti urgenti per l'università, approvata giorni fa dal Parlamento - è detto in un comunicato - consente allo studente un'ampia libertà nella formazione del proprio piano di studio. La conferenza dei rettori delle università italiane è favorevole a un ulteriore allargamento della libertà concessa agli studenti permettendo ad essi (anche se non appartenenti a famiglie residenti all'estero) di svolgere parte del loro piano di studio in università straniere, chiedendo il previo assenso ai consigli di facoltà per averne assicurata la equivalenza. Ciò - secondo i rettori - porterebbe ad inserire meglio gli studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inadeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo handicap alla quasi totalità degli studenti. A ciò si aggiunga - affermano ancora i rettori - la considerazione dell'insostituibile funzione formativa, scientifica e sociale degli scambi culturali, sia dal punto di vista del singolo studente che vi partecipa, sia come mezzo per la promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, in attuazione dell'orientamento pacifista dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Pertanto, scopo principale dell'incontro (durato due giorni) dei rettori italiani e francesi è stato quello di studiare

le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e francesi. È stato raggiunto un accordo sul metodo di lavoro, che sarà quanto prima presentato al ministro della pubblica istruzione.

Hanno partecipato all'incontro, da parte francese, il rettore Jean Roche, delegato generale del governo francese alle relazioni universitarie internazionali, e il professore Jean Louis Moret-Bailly, segretario generale della conferenza dei rettori francesi; da parte italiana, i professori Alessandro Faedo, rettore dell'università di Pisa e presidente della conferenza permanente dei rettori delle università italiane; Mario Rolla, rettore dell'università di Pavia e segretario generale della conferenza dei rettori; Tito Carnacini, rettore dell'università di Bologna e vice-presidente della conferenza italiana; Gian Gualberto Archi, già rettore dell'università di Firenze e il dottor Ugo Rossi, direttore generale per gli scambi culturali, in rappresentanza del ministero della pubblica istruzione».

Fin qui il testo pubblicato sul CORRIERE DELLA SERA del 9 dicembre 1969. Gli originali degli articoli pubblicati da altri quotidiani sono riprodotti alla fine di questo paragrafo.

Abbiamo già parlato degli ostacoli regolamentari che si frapponivano alla mobilità studentesca. Occorreva inoltre superare diplomaticamente le difficoltà poste dai singoli Consigli di Facoltà, che sarebbero stati chiamati a deliberare caso per caso sullo specifico piano di studio transnazionale del singolo studente. Ci si orienta quindi concordemente nel senso che, nel nominare il gruppo di lavoro che avrebbe dovuto preparare lo schema di equivalenze, ci si rivolgerà, da entrambe le parti, a studiosi che godono di prestigio scientifico ed accademico altis-

simo ed indiscusso, di modo che le loro indicazioni, pur non suonando come un'imposizione, risultino, nel senso migliore del termine, assai autorevoli.

Viene incaricato di fungere da coordinatore della Commissione italiana l'ex-Rettore dell'Università di Firenze Gian Gualberto Archi. Quali esperti italiani vengono nominati i Professori Agostino Antonio Capocaccia dell'Università di Genova, Gianfranco Cimmino dell'Università di Bologna, Gianfranco Contini dell'Università di Firenze, Paolo Grünanger dell'Università di Pavia, Alberto Monroy dell'Università di Palermo, Luigi Radiati di Brozolo della Scuola Normale Superiore di Pisa. Da parte tedesca si nominano esperti di pari prestigio.

È un'epoca di gravi tensioni fra le grandi potenze: il lavoro della Commissione si svolge in un clima di vivo entusiasmo e profonda fiducia reciproca, con la ferma intenzione di recare un contributo alla pace e alla comprensione tra i popoli. Come aspetto emblematico dell'atteggiamento positivo e costruttivo che caratterizza il lavoro di un piccolo gruppo di persone di buona volontà ben determinate a recare il proprio contributo alla promozione della pace e della comprensione internazionale, ci piace ricordare un episodio che si svolge nel giro di pochi minuti nel corso di una riunione che ha luogo a Roma presso la sede della Conferenza dei Rettori, al tempo ubicata nel Palazzo Torlonia. A causa della scarsità di mezzi del prestigioso sodalizio era stato possibile organizzare una riunione della durata di un solo giorno. Per fare in modo che in breve tempo gli esperti intervenuti potessero produrre uno schema di equivalenze, la Corradi aveva preparato una bozza che aveva distribuito a tutti. Il Prof. Contini (un accademico di prestigio eccelso e di autorevolezza indiscussa) trovandosi dinnanzi a un testo già

scritto, rimane ovviamente perplesso (a dir poco) e dichiara apertamente *«che la bozza va esaminata accuratamente, che quello che si richiede al gruppo di esperti è un lavoro lungo e complesso, etc.»*. Allora la Corradi - preoccupatissima - va a sedersi accanto a lui e gli dice candidamente che la bozza l'ha preparata lei e che ciò che si chiede a maestri di tanto chiara fama è di attribuirle l'autorevolezza dei loro nomi prestigiosi *«dato che qualche incompletezza o sovrapposizione del curriculum individuale sarebbe stata ampiamente compensata dall'ampliamento dell'orizzonte culturale dello studente e dal contributo che si sarebbe dato alla promozione della pace e della comprensione internazionale»*. Il Prof. Contini, che si era voltato verso di lei e la aveva ascoltata attentamente, si rende conto che il vero argomento all'ordine del giorno è la promozione della comprensione interculturale. Sposata istantaneamente la causa, si volta di nuovo verso il consesso e senza neppure chiedere la parola, come se continuasse il discorso di prima, lo capovolge completamente dicendo che *«effettivamente, almeno nelle sue linee generali lo schema proposto può essere senz'altro condiviso»*; propone pertanto *«di approvarlo rapidamente e se poi l'esperienza dimostrerà l'opportunità di miglioramenti si potrà provvedere in futuro»*.

Da Il Messaggero del 9 dicembre 1969

CONCLUSI I LAVORI DELLA CONFERENZA DI PISA

Scambio fra Italia e Francia di studenti universitari

I giovani dei due Paesi potranno compiere un periodo di studi all'estero con il pieno riconoscimento da parte delle Università di origine

Pisa, 8 dicembre

Si sono conclusi a Pisa i lavori della conferenza dei rettori francesi e italiani per promuovere scambi internazionali di studenti universitari. Analoghi incontri si sono svolti un mese fa a Karlsruhe fra i rettori italiani e quelli tedeschi. La conferenza dei rettori si propone di rendere possibile agli studenti dei due Paesi di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento da parte dell'università di origine, e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea. Accordi simili sono già operanti tra università francesi e tedesche. Per ora gli studi universitari compiuti da studenti italiani in università straniere (salvo il caso del tutto eccezionale di studenti che risiedono all'estero con la propria famiglia) non vengono di solito riconosciuti agli effetti del conseguimento della laurea.

Come è noto, la legge sui provvedimenti urgenti per l'università, approvata giorni fa dal Parlamento — è detto in un comunicato — consente allo studente un'ampia libertà nella formazione del proprio piano di studio. La conferen-

za dei rettori delle università italiane è favorevole a un ulteriore allargamento della libertà concessa agli studenti permettendo ad essi (anche se non appartenenti a famiglie residenti all'estero) di svolgere parte del loro piano di studio in università straniere, chiedendo il previo assenso al consiglio di facoltà per averne assicurata l'equivalenza. Ciò — secondo i rettori — porterebbe ad inserire meglio gli studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inadeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo « handicap » alla quasi totalità degli studenti. A ciò si aggiunge — affermano ancora i rettori — la considerazione dell'insostituibile funzione formativa, scientifica e sociale degli scambi culturali, sia dal punto di vista del singolo studente che vi partecipa, sia come mezzo per la promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, in attuazione dell'orientamento pacifista dell'art. 11 della costituzione italiana.

Pertanto, scopo principale del-

l'incontro (durato due giorni) dei rettori italiani e francesi è stato quello di studiare le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e francesi. E' stato raggiunto un accordo sul metodo di lavoro, che sarà quanto prima presentato al Ministro della Pubblica Istruzione.

Hanno partecipato all'incontro, da parte francese, il rettore Jean Roche, delegato generale del governo francese alle relazioni universitarie internazionali, e il professor Jean Louis Moret-Bailly, segretario generale della conferenza dei rettori francesi; da parte italiana, i professori Alessandro Faedo, rettore dell'Università di Pisa e presidente della conferenza permanente dei rettori delle università italiane, Mario Rolla, rettore dell'Università di Pavia e segretario generale della conferenza dei rettori, Tito Carnacini, rettore dell'Università di Bologna e vicepresidente della conferenza italiana, Gian Gualberto Archi, già rettore dell'Università di Firenze e il dott. Ugo Rossi, direttore generale per gli scambi culturali, in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione.

IL MESSAGGERO
9/12/69

IL TEMPO 9/12/69

Studenti italiani negli atenei stranieri

Conferenza a Pisa con i Rettori francesi - Riconoscimento degli studi compiuti all'estero

Pisa, 8 dicembre

Si sono conclusi oggi a Pisa i lavori della conferenza dei rettori francesi e italiani per promuovere scambi internazionali di studenti universitari. Analoghi incontri si sono svolti un mese fa a Karlsruhe fra i rettori italiani e quelli tedeschi.

I rettori si propongono di rendere possibile agli studenti dei rispettivi Paesi di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento da parte dell'università di origine, e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea. Accordi simili sono già operanti tra università francesi e tedesche. Per ora gli studi universitari compiuti da studenti italiani in Università straniere (salvo il caso del tutto eccezionale di studenti che risiedono all'estero con la propria famiglia) non vengono di solito riconosciuti.

Come è noto, la legge sui provvedimenti urgenti per la università, approvata giorni fa dal Parlamento — è detto in un comunicato — consente allo studente un'ampia libertà nella formazione del proprio piano di studio. La conferenza dei rettori delle università italiane è favorevole a un ulteriore allargamento della libertà concessa agli studenti permettendo ad essi (anche se non appartenenti a famiglie residenti all'estero) di svolgere parte del loro piano di studio in università straniere, chiedendo il preventivo assenso al Consiglio di facoltà per averne assicurata l'equivalenza. Ciò — secondo i rettori — porterebbe ad inserire meglio di studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inadeguato insegnamento delle lin-

gue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo « handicap » alla quasi totalità degli studenti.

Pertanto, scopo principale dell'incontro (durato due giorni) dei rettori italiani e francesi è stato quello di studiare le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e francesi. E' stato raggiunto un accordo sul metodo di lavoro, che sarà quanto prima presentato al Ministro della P.I.

OGGI E D

Le previsioni

Un mago inglese
che il mondo ne
guerra, che la
per dominare
che le nasci
millesimo; e
volta e per
Regina Eli
Paese afri
derno, sec
Allora, tu
nell'adora
la via, di
Person
meno l'u
suo sign
piano —
fa risulti
due ave
Italia, I
rimette
del cri
erano
Ign
Nessu
è fasti
tinten
quest
quell
sizio
prec

Da Il Tempo
del 9 dicembre 1969

LA NAZIONE
9/12/69

CONCLUSO IERI A PISA

L'incontro dei rettori italiani e francesi

Pisa, 8 dicembre.

Si sono conclusi oggi a Pisa i lavori della conferenza dei rettori francesi e italiani per promuovere scambi internazionali di studenti universitari. Analoghi incontri si sono svolti un mese fa a Karlsruhe fra i rettori italiani e quelli tedeschi.

Con la conferenza di oggi i rettori si propongono di rendere possibile agli studenti dei due paesi compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento dell'università di origine, e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea. Accordi simili sono già operanti tra università francesi e tedesche. Per ora gli studi universitari compiuti da studenti italiani in università straniere (salvo il caso del tutto eccezionale di studenti che risiedono all'estero con la propria famiglia) non vengono di solito riconosciuti agli effetti del conseguimento della laurea.

Come è noto, la legge sui provvedimenti urgenti per l'università approvata giorni fa dal Parlamento — è detto in un comunicato — consente allo studente un'ampia libertà nella formazione del proprio piano di studio. La conferenza dei rettori delle università italiane è favorevole a un ulteriore allargamento della libertà concessa agli stu-

denti permettendo loro (anche se non appartenenti a famiglie residenti all'estero) di svolgere parte del piano di studio in università straniere, dopo aver chiesto l'assenso al consiglio di facoltà per averne assicurata l'equivalenza. Ciò — secondo i rettori — porterebbe ad inserire meglio gli studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inadeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo handicap alla quasi totalità degli studenti. A ciò si aggiunga — affermano ancora i rettori — la considerazione dell'insostituibile funzione formativa, scientifica e sociale degli scambi culturali, sia dal punto di vista del singolo studente che vi partecipa, sia come mezzo per la promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, in attuazione dell'orientamento pacifista dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Pertanto, scopo principale dell'incontro (durato due giorni) dei rettori italiani e francesi è stato quello di studiare le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e francesi. E' stato raggiunto un accordo sul metodo di lavoro, che sarà quanto prima presentato al ministro della pubblica istruzione.

(Co

crisi
DC-
D
to d
genc
dav
dere
dell
le C
D
Rep
casc
pole
zion
gat.
le C
solo
rece
to di
la fi
il bi
no i
che r
DC

di

Si
nella
dell'I
gener
nardi
Carol
vicar
guito
venu
strad
sello
Er
gli
Bozzi
li, D

ja di tro gli lla In m- ag- go ro- za Un po- pa- en- al- li an- ov- bi- di ia- ti, za sa ti m- ie- ja- ce- ial- ns ra o tia a. Ia- ne he gi fo- to ni. è ni- sta are avo ale ato esa lar- en- ti i 15 ne- n è one ioni

LA CONFERENZA DEI RETTORI ITALIANI E FRANCESI

Accordi per il riconoscimento degli studi fatti all'estero

Pisa 8 dicembre, notte.

Si sono conclusi oggi a Pisa i lavori della conferenza dei rettori francesi e italiani per promuovere scambi internazionali di studenti universitari. Analoghi incontri si sono svolti un mese fa a Karlsruhe fra i rettori italiani e quelli tedeschi.

Con la conferenza di oggi i rettori si propongono di rendere possibile agli studenti dei due paesi di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento da parte dell'università di origine, e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea. Accordi simili sono già operanti tra università francesi e tedesche. Per ora gli studi universitari compiuti da studenti italiani in università straniere (salvo il caso del tutto eccezionale di studenti che risiedono all'estero con la propria famiglia) non vengono di solito riconosciuti agli effetti del conseguimento della laurea.

Come è noto, la legge sui provvedimenti urgenti per l'università, approvata giorni fa dal Parlamento — è detto in un comunicato —, consente allo studente un'ampia libertà nella formazione del proprio piano di studio. La conferenza dei rettori delle università italiane è favorevole a un ulteriore allargamento della libertà concessa agli studenti permettendo ad essi (anche se non appartenenti a famiglie residenti all'estero) di svolgere parte del loro piano di studio in università straniere, chiedendo il previo assenso al consiglio di facoltà per averne assicurata la equivalenza. Ciò — secondo i rettori — porterebbe ad inserire meglio gli studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inade-

guato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo handicap alla quasi totalità degli studenti. A ciò si aggiunge — affermano ancora i rettori — la considerazione dell'insostituibile funzione formativa, scientifica e sociale degli scambi culturali, sia dal punto di vista del singolo studente che vi partecipa, sia come mezzo per la promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, in attuazione dell'orientamento pacifista dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Pertanto, scopo principale dell'incontro (durato due giorni) dei rettori italiani e francesi è stato quello di studiare le equivalenze dei corsi in alcune discipline tra le università italiane e francesi. E' stato raggiunto un accordo sul metodo di lavoro, che sarà quanto prima presentato al ministro della pubblica istruzione.

Hanno partecipato all'incontro, da parte francese, il rettore Jean Roche, delegato generale del governo francese alle relazioni universitarie internazionali, e il professore Jean Louis Moret-Bailly, segretario generale della conferenza dei rettori francesi; da parte italiana, i professori Alessandro Faedo, rettore dell'università di Pisa e presidente della conferenza permanente dei rettori delle università italiane; Mario Rolla, rettore dell'università di Pavia e segretario generale della conferenza dei rettori; Tito Carnacini, rettore dell'università di Bologna e vice-presidente della conferenza italiana; Gian Gualberto Archi, già rettore dell'università di Firenze e il dottor Ugo Rossi, direttore generale per gli scambi culturali, in rappresentanza del ministero della pubblica istruzione.

Da Il Corriere della Sera del 9 dicembre 1969

CORRIERE SERA
9/12/69

7. ANNO 1970. L'EMANAZIONE DELLA LEGGE N. 910/1969 E LE POSSIBILI APERTURE INTERNAZIONALI

Sull'onda della contestazione del 1968, alla fine del 1969 viene emanata la Legge n. 910. Questa introduce un principio che al tempo appare rivoluzionario: si accorda allo studente la facoltà di organizzare il proprio piano di studio, scegliendo con una libertà piuttosto ampia le materie o corsi di insegnamento da seguire.

La Legge n. 910 individua anche l'organo accademico competente a deliberare l'approvazione del piano di studio individuale proposto dallo studente: il Consiglio di Facoltà. Questa Legge, abolendo la rigidità dei piani di studio e affidando la competenza a decidere in materia ad un organo composto esclusivamente di studiosi (il Consiglio di Facoltà), rimuove diversi grossi ostacoli a quella che chiamavamo *«la possibilità per lo studente italiano di compiere un tratto del proprio piano di studio presso una università estera»*.

Alla fine del 1969, sembra così che il risultato sia vicino. I lavori delle Commissioni proseguono pertanto intensamente. Dopo una prima riunione svoltasi a Bologna, il 19 febbraio 1970 si tiene a Firenze, presso la Società Dantesca, nel Palazzo della Lana, la seconda riunione del gruppo di esperti italiani. Alla riunione partecipano anche i Rettori Faedo e Carnacini, i Professori Moret-Bailly della Conferenza dei Rettori (*Présidents*) francese, Schulte e Corradi Madia.

Il 10 marzo 1970 si tiene a Roma, presso la sede della Conferenza dei Rettori, la terza riunione italo-tedesca. Da parte tedesca sono presenti i Professori Rüegg e Schulte nonché i Dottori Voks e Burkner. Da parte italiana, oltre al Presidente della Conferenza dei Rettori Faedo, sono presenti i

Professori Archi, Cimmino, Radicati di Brozolo, Contini, Grünanger, Capocaccia, Monroy e Corradi Madia. Assiste anche il Prof. Moret-Bailly in qualità di osservatore.

I lavori sono ormai a buon punto, sia nei rapporti con i tedeschi, sia in quelli con i francesi. Si pensa perciò di dare una certa ufficialità, e anche pubblicità, alla riunione invitandovi il Ministro dell'Istruzione Mario Ferrari Aggradi, il Direttore Generale per l'Istruzione Universitaria Salvatore Comes, e la stampa.

Il comunicato stampa che la Corradi prepara per l'occasione ribadisce ancora una volta i criteri già esposti:

«Come è noto, l'art. 2 della legge n. 910 entrata recentemente in vigore consente allo studente un'ampia libertà di formazione del proprio piano di studio. Orbene, la Conferenza dei Rettori è favorevole ad un ulteriore allargamento della libertà concessa agli studenti, permettendo ad essi di svolgere parte del loro piano di studio in università straniere, chiedendo il previo assenso del Consiglio di Facoltà per averne assicurata l'equivalenza. Ciò porterebbe ad inserire meglio gli studenti italiani in un contesto europeo, contribuendo ad abbattere le barriere linguistiche che l'inadeguato insegnamento delle lingue straniere nella scuola italiana pone come gravissimo ostacolo alla quasi totalità dei nostri studenti. A ciò si aggiunga la considerazione dell'insostituibile funzione formativa, scientifica e sociale degli scambi culturali, sia dal punto di vista del singolo studente che vi partecipa, sia come mezzo per la promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, in attuazione dell'orientamento pacifista dell'art. 11 della nostra Costituzione».

Nei giorni 3 e 4 luglio 1970 ha luogo a Parigi una riunione italo-francese, su invito del Prof. Jean Roche,

Delegato Generale alle Relazioni Internazionali. Della riunione viene steso, da parte francese, un dettagliato verbale. Con lettera del 9 luglio 1970 il Prof. Roche ne riferisce ampiamente al Ministro francese dell'Educazione Olivier Guichard, il quale, in occasione della visita fatta a Roma l'8 dicembre 1970 al suo collega Riccardo Misasi, Ministro per la Pubblica Istruzione, fa proprie le proposte concordate fra le due delegazioni di Rettori.

8. ANNO 1971. L'INCONTRO ITALO-TEDESCO DI BAD GODESBERG (BONN) E LA CIRCOLARE DEL MINISTRO RICCARDO MISASI

Sensibilizzato dall'opera della Conferenza dei Rettori sin qui descritta, nel 1970 il Governo italiano deposita presso la Comunità Europea un *memorandum* relativo alla «*associazione dei giovani alla costruzione dell'Europa*», in cui fra l'altro si auspica specificamente l'intensificazione dello scambio internazionale di studenti. Il *memorandum* del Governo italiano è menzionato nella lettera 12 giugno 1970 di Jean Rey, Presidente della Commissione delle Comunità Europee, a Pierre Harmel, Presidente del Consiglio delle Comunità Europee, concernente la proposta belga di tenere una sessione del Consiglio con la partecipazione dei Ministri dell'Educazione dei sei Paesi.

Naturalmente, come è noto, la contestazione studentesca è stata determinante nel porre i problemi universitari all'attenzione dei singoli Governi. Ci piace però ricordare qui, a futura memoria degli storici dell'educazione e dell'integrazione europea, di avere visto numerose riunioni di Rettori concludersi con l'intesa (non registrata nel verbale) che ciascuno avrebbe esercitato ogni possibile influenza

sul Governo del proprio Paese, sia parlando personalmente con i Ministri interessati, sia offrendo la propria disponibilità personale a far parte delle delegazioni governative per riunioni internazionali.

È del 1970 la Conferenza dei Ministri dell'Istruzione degli Stati della Regione Europea dell'UNESCO. Dal 18 al 21 febbraio 1971 una folta delegazione italiana si reca a un incontro a Bad Godesberg, presso la sede della Conferenza dei Rettori tedesca. Nel breve documento che conclude la riunione le Conferenze prendono atto dei lavori compiuti dalla Commissione Equivalenze, approvano e fanno propri gli schemi da essa elaborati.

Intanto la norma proposta dal Presidente Faedo e dalla Corradi al Ministro Ferrari Aggradi ha compiuto almeno una parte dell'*iter* legislativo, ed è diventata l'Articolo 53 del Disegno di Legge n. 612, approvato dal Senato della Repubblica all'inizio del 1971.

Cogliendo al volo tale occasione, con lettera 22 marzo 1971 il Presidente Faedo comunica ufficialmente al Ministro per la Pubblica Istruzione Riccardo Misasi i risultati di tutto il lavoro svolto dalla Conferenza. Si riporta il testo della lettera del 22 marzo 1971 (Conferenza Rettori. Documento n. 114):

«All'On.le Riccardo Misasi, Ministro per la Pubblica Istruzione - Roma

Signor Ministro,

La Commissione Equivalenze, nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione nel gennaio 1970 e composta dai Professori Gian Gualberto Archi, Agostino A. Capocaccia, Gianfranco Cimmino, Gianfranco Contini, Paolo Grünanger, Alberto Monroy e Luigi Radicati di Brozolo, dopo aver tenuto i necessari incontri con le competenti autorità francesi e tedesche, ha terminato i propri lavori. Nella mia qua-

lità di Presidente della Conferenza dei Rettori sono lieto di presentarLe i risultati dei lavori nei quali volutamente e realisticamente la suddetta Commissione si è limitata ad esaminare le equivalenze relative ai soli Corsi di Laurea che avrebbero più facilmente permesso una prima sperimentazione. Nei rapporti con la Francia i Corsi di Laurea sono stati raggruppati come Gruppo letterario (Lettres et sciences humaines) e Gruppo scientifico (Sciences). (...) Con le autorità tedesche si è invece proceduto separatamente per i vari Corsi di Laurea (...).

Nella speranza che i risultati del nostro lavoro incontrino la Sua approvazione, mi permetto di sottolineare alla S.V. l'opportunità che si provveda mediante Circolare Ministeriale a comunicare alle singole Università e Facoltà interessate le equivalenze constatate dalle rispettive Commissioni di esperti, nel riconosciuto rispetto delle competenze in materia dalla legge affidate ai Consigli di Facoltà.

Infatti la Commissione Equivalenze non ha inteso sostituirsi in nulla a quella competenza, ma, nella speranza che gli scambi di studenti fra le Università dei vari Paesi si intensifichino sempre più (nello spirito dell'art. 53 del progetto di legge n. 612, attualmente all'esame del Parlamento) ha ritenuto sia utile additare alcuni criteri di fondo miranti a facilitare e rendere più spedito il compito dei Consigli di Facoltà ed a creare soluzioni uniformi.

Si precisa, ad abundantiam, che la Commissione Equivalenze non si è occupata dell'equivalenza dei titoli di studio finalizzata agli effetti dell'esercizio delle professioni, ma solo del problema - esclusivamente universitario - dell'equivalenza del periodo di studi universitari compiuti all'estero. Ciò che ci si propone (nello spirito di anticipata sperimentazione dell'art. 53, lettera "e", del disegno di legge n. 612) è di rendere possibile agli studenti

italiani di compiere un periodo di studi universitari all'estero, con pieno riconoscimento presso l'università di origine e quindi senza ritardo nel conseguimento della laurea. Naturalmente, ai sensi della vigente legge n. 910, il piano di studio individuale deve venire preventivamente approvato dal Consiglio di Facoltà.

Aggiungo che è concorde opinione della Commissione Equivalenze che lo svantaggio derivante da qualche eventuale incompletezza o sovrapposizione dei programmi di studio di università italiane e straniere è ampiamente compensato dai vantaggi rappresentati dall'apprendimento della lingua straniera, dall'ampliamento dell'orizzonte culturale dello studente e dalla esperienza di vita in un ambiente diverso dal nostro.

Posso assicurareLa, Signor Ministro, che lo spirito che ha guidato e la Conferenza dei Rettori e tutti quanti hanno partecipato ai lavori, è stato quello di attenersi a quanto statuito dall'art. 11 della Costituzione che mi compiaccio di riportare: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

*Firmato: Il Presidente
Prof. Alessandro Faedo»*

A distanza di poco più di un mese, il Ministro Misasi emana la Circolare 8 maggio 1971 (Ministero Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istruzione Universitaria, Div. X, Sez. II, n. 1905, pos. 20, P.G./rda/sl) avente per oggetto la «*Equivalenza di periodi di studi universitari compiuti in*

Francia e in Germania». Si tenga presente, per inciso, che al tempo non era ancora stato recepito nella legislazione ordinaria il principio dell'autonomia universitaria statuito dalla Costituzione della Repubblica Italiana e che pertanto una Lettera Circolare interpretativa proveniente dal Ministro possedeva molta autorevolezza. *Ad abundantiam*, la Conferenza dei Rettori invia a tutti i Rettori una propria Circolare esplicativa di quella del Ministero e mirante ad attirare l'attenzione sulle possibilità che si aprono. Si noterà che i vari testi (firmati dal Presidente della Conferenza dei Rettori o dal Ministro Misasi) presentano una certa uniformità stilistica, e ciò è dovuto al fatto che vengono tutti redatti o minutati dalla Prof. Corradi Madia.

Un'ulteriore riunione delle delegazioni tedesca e italiana si tiene a Cagliari dall'11 al 13 giugno 1971. Ma quando sembra che il successo sia vicino, purtroppo "tutto torna in alto mare" perché il Disegno di Legge n. 612 non completerà mai il suo *iter* parlamentare e non diventerà mai Legge dello Stato.

9. ANNI 1971-1973. IL RAPPORTO JEANNE, *PER UNA POLITICA COMUNITARIA DELL'ISTRUZIONE*

Nel novembre 1971 ha luogo la prima riunione, «*in seno al Consiglio dei Ministri*», dei Ministri dell'Istruzione dei Paesi della Comunità Europea. Questa formula abbastanza complessa è, come si è accennato, un artificio con cui nell'ambito della Comunità Europea si ottiene di poter riunire i Ministri dell'Istruzione anche se formalmente tale materia non è contemplata nel *Trattato di Roma* del 1957.

Nel luglio 1972 la Commissione delle Comunità Europee domanda a Henry Jeanne, ex-Ministro belga dell'Istruzione, di compiere una ricerca personale per individuare

quelle aree che possano prestarsi a futuri programmi di azione della Comunità Europea nel campo dell'educazione. Il Rapporto Jeanne, intitolato *Per una politica comunitaria dell'istruzione*, viene ufficialmente presentato nel febbraio 1973. Da allora in poi, i problemi dell'istruzione faranno parte del dibattito in seno alla Comunità.

I contatti fra le Conferenze dei Rettori dei vari Paesi continuano, grazie anche alle riunioni semestrali della CRE (Conferenza dei Rettori Europei, l'associazione pan-europea delle università). Inoltre, nel 1972 era stato creato, su iniziativa delle Conferenze dei Rettori belga, tedesca, francese e italiana, quel *Gruppo di Esperti* che nel 1973 diventerà il *Comité de Liaison*, in seguito EUREC, ampiamente noto, e che confluirà nella odierna Associazione delle Università Europee (*European Association of Universities*).

Di fronte al permanere della situazione sopra descritta, che pregiudica gravemente la mobilità studentesca, la Prof. Corradi non si rassegna. Poiché in Italia i principali ostacoli alla mobilità sono posti a livello amministrativo e regolamentare, verso la fine del 1972, in sede di Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori italiana, si conviene di promuovere, d'intesa con il Convegno Permanente dei Direttori Amministrativi, una riunione dei responsabili delle Segreterie Studenti delle singole università.

La riunione si svolge a Roma nei giorni 9 e 10 febbraio 1973. Il secondo punto all'ordine del giorno recita «*Modifiche ed aggiornamento del Regolamento studenti*». Di fronte al costante rinvio dell'emanazione di una generale riforma universitaria, la Corradi sceglie infatti di premere su quello che spera sia il punto di minore resistenza, e cioè la normativa regolamentare: questa, infatti, per essere modificata, non necessita di una Legge dello Stato, essendo sufficiente un decreto del Ministro. Come si è visto, anche la via di una «Cir-

colare Ministeriale interpretativa» era stata tentata, senza peraltro ottenere risultati concreti.

Quello che intenzionalmente viene intitolato *Nuovo regolamento studenti* viene elaborato ed approvato nella riunione di Roma dei giorni 9 e 10 febbraio 1973, e successivamente approvato e fatto proprio dall'Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori del 15 febbraio 1973. In esso, l'Articolo 12 cerca di presentare il riconoscimento degli studi compiuti all'estero come «*abbreviazione di corso avendo seguito dei corsi presso università o istituti di studi superiori esteri*» e, in ossequio alla Legge n. 910, si precisa che «*sulla domanda delibera il Consiglio di Facoltà determinando altresì l'ulteriore svolgimento della carriera scolastica*». Nella nota esplicativa del medesimo Articolo si cerca di far accettare la cosa minimizzandola come un semplice proposito di snellire la procedura, e si cerca (ma purtroppo non ci si riesce) di mitigare le resistenze, mettendo in evidenza che «*peraltro la sostanziale serietà didattico-scientifica degli studi resta garantita dall'essere la valutazione di studi compiuti presso istituzioni straniere (...) di esclusiva competenza dei Consigli di Facoltà i quali, ai sensi delle vigenti leggi, sono competenti per tutta la materia dei piani di studio*». Ma nemmeno questo sforzo è coronato da risultati concreti.

10. ANNO 1974. LA COOPERAZIONE INTERUNIVERSITARIA QUALE STRUMENTO PER LA PROMOZIONE DI UNA CULTURA DELLA PACE

Come si è accennato, una costante dell'impegno transculturale dei Rettori universitari, sia italiani che degli altri Paesi con cui si hanno più frequenti contatti, è il cercare di far parte delle delegazioni *governative* che si recano a riu-

nioni internazionali. Una di queste riunioni è il punto di inizio di un'avventura importante, laboriosa e complicata che proseguirà intensa anche negli anni Ottanta e che, assieme all'opera sopra descritta, reca grande prestigio internazionale alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane. Il costante impegno internazionale della Conferenza Italiana, e personale della Prof. Corradi, avrà nel 1984 un memorabile riconoscimento pan-europeo quando nell'Assemblea Generale della CRE, che si svolgerà ad Atene, il Presidente italiano Carmine Alfredo Romanzi verrà, *all'unanimità*, eletto Presidente della CRE.

Nei giorni dal 26 novembre al 3 dicembre 1973 si svolge a Bucarest la Seconda Conferenza dei Ministri dell'Istruzione degli Stati della Regione Europea, sotto l'egida dell'UNESCO. Il Prof. Tito Carnacini, Presidente della Conferenza dei Rettori, fa parte della Delegazione del Governo Italiano. Come è noto la Regione Europa quale è definita dall'UNESCO comprende tutta l'Europa *geografica* fino agli Urali. Quando una delegazione di un Paese dell'Est europeo propone di promuovere la cooperazione interuniversitaria internazionale costituendo una *nuova* associazione delle università europee nella quale entrerebbero prevalentemente le università dei Paesi dell'Est, Carnacini, improvvisando un'intesa con alcuni Rettori che fanno parte delle Delegazioni governative francese, britannica e jugoslava, suggerisce che si soprasseda alla costituzione di un'associazione di università dell'Est europeo, ma che, ai fini di un arricchimento delle forme di cooperazione interuniversitaria in Europa, si *utilizzino le strutture già esistenti, e cioè la Conferenza dei Rettori Europei* (CRE). Nella lungimirante intuizione di Carnacini, questo avrebbe evitato una frattura fra le università dell'Europa occidentale e quelle dell'Europa orientale. La raccomandazione n. 11/15 della Seconda Con-

ferenza dei Ministri dell'Istruzione, accogliendo la proposta Carnacini, auspica che, cogliendo l'occasione dell'Assemblea della CRE che dovrà avere luogo a Bologna nel settembre 1974, e alla quale il Rettore di tale Università è disposto a invitare tutte le università degli Stati dell'area europea dell'UNESCO, si cerchi di giungere ad una qualche intesa, si da evitare la ripartizione netta delle università dell'Europa geografica in due blocchi.

Ci si mette al lavoro e, nel settembre 1974, nei giorni immediatamente seguenti la settimana in cui si è svolta a Bologna l'Assemblea Generale quinquennale della CRE, si svolge, sempre a Bologna, un incontro che è poi divenuto internazionalmente noto come "*Bologna Due*", al quale intervengono i Rettori di numerose università di Paesi dell'Est, ivi compresa l'Unione Sovietica.

Si avvia così un laborioso negoziato per associare alla preesistente Conferenza dei Rettori Europei (la CRE) anche le università dell'Est europeo. La "*Bologna Due*" istituisce una Commissione («*gruppo di studio*») composta da rappresentanti della CRE (fra cui in primo luogo il suo Presidente neo-eletto, il tedesco Ludwig Reiser) e da alcuni Rettori di Università di Paesi dell'Est: il Prof. Eugeny Sergueev, Primo Pro-Rettore dell'Università di Mosca, il Prof. Blagovest Sendov, Rettore dell'Università di Sofia e il Prof. Zigmund Ribicki, Rettore dell'Università di Varsavia. Vengono associati alla Commissione anche un rappresentante dell'UNESCO e il Segretario Generale dell'IAU-AIU (l'associazione *mondiale* delle università) Roger Keyes.

La Presidenza viene affidata a Tito Carnacini e la Corradi partecipa attivamente, in qualità di suo consulente scientifico esperto nella specifica materia, a tutte le attività della Commissione il cui compito è di preparare proposte di emenda-

menti allo Statuto della CRE, tali da facilitare l'adesione da parte delle Università dell'Est. La Commissione si riunisce ripetutamente in varie sedi (a Parigi, a Bologna, a Sofia) e si giunge a concordare faticosamente un testo che si spera possa essere approvato da un'Assemblea Generale straordinaria della CRE.

Ma le tensioni fra le grandi potenze sono troppo forti. La "guerra fredda" imperversa. Evidentemente i tempi non sono maturi. Un'Assemblea Generale straordinaria della CRE viene appositamente convocata dal suo Comitato Permanente, viene ospitata dall'Università di Vienna e solennemente aperta il 7 giugno 1975 dal Presidente della Repubblica Austriaca e dal Ministro per la Ricerca, entrambi plaudenti nei loro indirizzi di saluto all'allargamento della collaborazione interuniversitaria in Europa. Ma non appena dato l'avvio alla discussione, appare chiara una decisa opposizione, che tende ad appropriarsi, modificandolo, del nuovo Statuto (denominazione compresa) elaborato con il fattivo concorso di rappresentanti di Università dell'Est; per di più lasciando queste ultime nella situazione, da esse mai accettata, di aderire alla CRE sotto forma di successiva iscrizione.

Ogni sforzo per superare queste obiezioni pur di giungere alla meta auspicata risulta inutile in sede sia di dibattito, sia di votazione dei singoli emendamenti. Non solo, ma all'ultimo momento la maggioranza propone ed approva, senza preliminare discussione, che il nuovo Statuto, emendato nel senso opposto a quanto auspicato, entri in vigore immediatamente. Si cerca in tal modo di porre le Università non iscritte, di fronte al fatto compiuto, invece di procedere assieme - come proposto dal gruppo di studio - alla proclamazione dell'Associazione europea. Questo costituisce il decisivo elemento di frattura. Perciò, quando viene aperta la votazione finale per approvare in tutto il suo complesso il

nuovo Statuto emendato e d'immediata applicazione, su suggerimento della Prof. Corradi, i Rettori italiani, francesi, jugoslavi e qualche altro di vari Paesi, abbandonano la sala, facendo venire meno il *quorum* (la metà più uno degli Atenei iscritti) necessario perché l'Assemblea sia valida. Così quest'ultima finisce nel nulla, un nulla del tutto deprecabile ma sotto ogni aspetto preferibile ad una situazione modificata in modo antitetico a quello previsto dal gruppo di studio e perciò presumibilmente preclusiva di qualsiasi ulteriore tentativo per arrivare ad una collaborazione universitaria veramente pan-europea. L'episodio è narrato nel testo (Conferenza Rettori, Documento n. 518, intitolato *Uno scacco per la collaborazione universitaria paneuropea*) che il Presidente Carnacini prepara per II RESTO DEL CARLINO e che è pubblicato dal quotidiano bolognese (ma con un titolo diverso) in data 20 giugno 1975.

Il proposito era stato quello di annunciare l'avvenuta evoluzione della CRE, in occasione dell'Assemblea Generale della IAU-AIU (l'associazione *mondiale* delle università) che si sarebbe svolta a Mosca nell'estate 1975 ma, andata delusa tale speranza, alcuni Rettori del Est, che vi si erano iscritti, per protesta escono dalla CRE.

Il Presidente Carnacini riferisce la vicenda all'Assemblea Generale della Conferenza italiana e il Rettore Giampaolo De Ferra, dell'Università di Trieste, ha la felice idea, che propone "seduta stante", di invitare nella sua città, «*ideale ponte culturale fra l'Oriente e l'Occidente*», un'ampia rappresentanza dei Rettori dell'Europa geografica per un «*Seminario di studio*» sull'*Atto di Helsinki*, da poco firmato tra le grandi potenze, in modo da riavviare il negoziato. Per rasserenare gli animi e per incoraggiare un'ampia partecipazione viene precisato che il Seminario di Trieste non è una riunione della CRE e si garantisce esplicitamente che a Trie-

ste non si delibererà alcunché.

Pur senza deliberare, il *Seminario di Trieste* è l'occasione per un'intesa verbale di riunire a Varsavia un gruppo di Rettori per approfondire lo studio di un settore che non conosce frontiere e cioè l'ecologia. Tale riunione ha luogo due anni dopo, nel 1978, con il risultato essenziale di mantenere vivo il negoziato, che in seguito non è mai stato abbandonato.

Per iniziativa di Luigi Labruna, al tempo Rettore dell'Università di Camerino, gli Atti del Seminario di Trieste vengono pubblicati in un volume interamente trilingue, in francese, inglese e russo (*Les aspects culturels et scientifiques des accords de Helsinki*. Università degli Studi di Camerino, 1976). Anche in tale occasione la Corradi non aveva mancato di perorare la causa della mobilità studentesca con pieno riconoscimento degli studi esteri. Riportiamo il testo da lei pronunciato in qualità di Presidente di una delle Commissioni in cui il Seminario si era articolato. Per motivi di generale equilibrio geografico-linguistico il testo originale è in francese ed è stato pronunciato in tale lingua.

«Prof. Sofia Corradi

(...) *Le meilleur rapport introductif serait la lecture du texte de l'Acte final d'Helsinki, dans lequel on trouve des propositions si ouvertes et si encourageantes qu'elles nous font penser que le temps est enfin venu de voir les échanges culturels internationaux se réaliser sans rencontrer les innombrables obstacles qu'ils ont rencontrés dans le passé. En lisant le texte de l'Acte final d'Helsinki il semble que désormais les chercheurs et les étudiants des divers pays européens pourront librement s'enrichir de tout ce qui peut leur être utile dans chacune des différentes cultures des divers pays comme de leur propre pays.*

Malheureusement ceux d'entre nous qui ont une cer-

taine expérience en matière d'organisation de rapports culturels internationaux, savent bien que depuis quelques décennies nombreuses sont les déclarations d'après lesquelles les échanges culturels internationaux doivent être encouragés, mais quand on essaie de traduire ces principes dans des faits concrets on rencontre bien des difficultés; et ce ne sont pas seulement des difficultés objectives (comme le manque d'argent, par exemple) mais ce sont aussi des difficultés plus profondes. C'est pourtant sur ces dernières que je voudrais attirer l'attention des Recteurs d'Universités. Ce sont en effet les Universités qui sont appelées à jouer un rôle assez important dans la phase de la traduction en faits des principes énoncés par la déclaration d'Helsinki.

En participant à des réunions internationales on constate fréquemment qu'autour de la table chacun est prêt à dire que les échanges culturels doivent être encouragés, mais lorsque le discours se fait plus spécifique on s'aperçoit que chaque participant pense que c'est sa propre culture qui doit le plus influencer les autres et qu'en conséquence il serait très utile aux érudits des autres pays d'apprendre la vraie culture qui (évidemment) est toujours la culture de celui qui parle.

Cette attitude (qui malheureusement est commune, au moins en quelque mesure, aux hommes et aux femmes de tous les pays) a été définie (depuis longtemps) par Pasquale Stanislao Mancini comme "l'esprit missionnaire". Comme on le sait, le missionnaire dans le sens strict du terme est celui qui s'approche d'une culture pour y introduire la religion de sa propre culture mais sans aucune intention d'apprendre lui-même quelque chose. L'exemple traditionnel de ce phénomène est celui de l'européen chrétien qui se rend en Afrique pour enseigner la religion chrétienne aux africains tout en étant persuadé que les européens n'ont rien à

apprendre des cultures africaines. C'est seulement depuis peu de temps que nous autres européens avons enfin compris que nous avons quelque chose à apprendre des cultures africaines. Si l'on aborde plus directement la promotion concrète des échanges culturels internationaux on constate fréquemment une résistance de la part des instances de l'Education de chaque pays à admettre que leurs étudiants (et leurs chercheurs) puissent avoir beaucoup à apprendre de la connaissance des cultures d'autres pays. Par conséquent lorsqu'il s'agit de traduire en faits les déclarations de principe il apparaît que la préoccupation principale de la bureaucratie de chaque pays soit de s'assurer que les étrangers aient la possibilité de s'approcher de la culture du pays qui les accueille.

Tout à fait différente est l'attitude des hommes de culture, enseignants, savants et naturellement Recteurs; pour cette raison une réflexion commune des Recteurs en ce domaine sera certainement constructive. Si le rôle (et la fonction) des Recteurs est un rôle (et une fonction) d'éducateurs, alors il en résulte évident que leur souci principal est de faire tout leur possible pour que les étudiants de leur pays acquièrent la meilleure formation possible en élargissant leurs propres horizons culturels notamment en étudiant à l'étranger. Mais ceci exige des mesures très concrètes tant des Universités que des Gouvernements et Institutions internationales; pour être bref je reprends simplement les propositions faites jeudi matin par le Recteur Luchaire et je pense que nous pouvons dès maintenant en discuter. Je me permets donc d'en citer un passage:

"A plusieurs reprises l'Acte d'Helsinki met l'accent sur l'intérêt des arrangements directs entre les Universités; je crois en effet que c'est la meilleure forme de coopération internationale universitaire; elle peut prendre l'aspect de conventions bilatérales conclues entre deux universités de pays

différents mais aussi d'accords plus larges: je pense à des consortiums unissant pour le même objet, de recherche, d'enseignement ou de publication, des Universités de plus de deux pays, 4 ou 5 ou même plus; je crois aussi que dans le domaine de la Science les échanges d'information dans le cadre de pareilles conventions iront dans le sens du progrès général et que nous devons éviter tout réflexe nationaliste tendant à conserver pour nos propres pays des découvertes qui en réalité sont dues plus qu'à nos propres efforts à tous ceux qui nous ont précédés dans tous les pays car la science tout comme l'art n'a pas de frontières. Mais il nous faut proposer des mesures concrètes pour la mise en œuvre de ces arrangements inter-universitaires bilatéraux ou multilatéraux; nous pourrions donc demander à nos gouvernements la constitution de Fonds régionaux ou subrégionaux assurant le financement de tels accords en donnant la priorité à ceux qui font progresser la coopération culturelle et scientifique en Europe”.

Les considération exposées ci-dessus devraient à mon avis retenir l'attention des Universités au cours des discussions de la première Commission du Séminaire de Trieste».

11. IL RAPPORTO DAHRENDORF DEL 1974, *L'ISTRUZIONE NELLA COMUNITA' EUROPEA*

La decisione formale da parte della Commissione delle Comunità Europee di includere l'istruzione fra le materie di propria competenza viene presa nel gennaio 1973. Nel 1974 Ralph Dahrendorf sottopone per conto della Commissione al Consiglio dei Ministri della Comunità una corposa comunicazione dal titolo *L'istruzione nella Comunità europea*. In

essa, fra l'altro, si indicano alcune aree di intervento prioritario, fra cui la *promozione della cooperazione fra istituzioni di istruzione superiore e il riconoscimento accademico dei periodi di studio compiuti all'estero*.

La Commissione, sotto l'influenza di Dahrendorf, abbandona il principio dell'armonizzazione, seguito in passato, e afferma alcuni capisaldi che ancor oggi rimangono validi. Il primo è il *diritto di tutti gli europei all'istruzione*; il secondo è *l'importanza attribuita al mantenimento della diversità e del carattere particolare del sistema di istruzione di ciascuno degli stati membri*. Il terzo è *l'attribuzione delle responsabilità in materia di istruzione a ciascuno degli Stati membri*.

12. ANNO 1975. IL RAPPORTO MASPLET. LA CIRCOLARE DEL MINISTRO FRANCO MARIA MALFATTI

Nel 1975 viene pubblicato lo studio che la Comunità Europea ha affidato a Jean Claude Masplet, intitolato *Mobilità intraeuropea degli studenti*.

In relazione all'azione comunitaria nel campo dell'istruzione occorre essere molto chiari su un punto che è essenziale sotto il profilo teorico: diversamente da quanto si potrebbe credere, l'appartenenza alla Comunità non implica che materie quali le strutture scolastiche, il *curriculum* o la pratica educativa vengano ad essere sottoposte ai poteri degli organi comunitari. L'essere parte dell'Europa comunitaria non comporta l'imposizione di una uniformità educativa. Anzi, al contrario, la varietà dei sistemi di istruzione, ciascuno dei quali ha strutture e consuetudini proprie, viene considerata una ricchezza, una preziosa fonte da cui ciascuno Stato può trarre esempio e ispirazione per prospettive e modelli alternativi già sperimentati. Per i fini specifici

della formazione universitaria transculturale, la varietà dei sistemi educativi è strumento operativo essenziale.

Con riferimento all'ambito italiano, l'azione a favore del riconoscimento degli studi compiuti all'estero continua nel 1975. Nei primi mesi di tale anno, in vista delle elezioni politiche, viene emanata una Legge che abbassa da ventuno a diciotto anni il raggiungimento della maggiore età e, anche fidando sulla competenza europeistica del Ministro per la Pubblica Istruzione Franco Maria Malfatti, la Corradi si rivolge a lui personalmente per fargli presente che sarebbe quanto mai opportuna e gradita alla popolazione studentesca l'emanazione, da parte sua, di una Circolare interpretativa che consenta agli studenti universitari (di età media fra i diciotto ed i ventuno anni) la mobilità internazionale.

La Circolare del ministro Malfatti viene prontamente emanata; essa concerne il *Riconoscimento di periodi di studio universitario compiuti all'estero da cittadini italiani*, e reca la data del 3 aprile 1975 (Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Div. VII/399, Pos. 20/PG), ma anch'essa non ha grande seguito.

13. ANNI 1975 E 1976. GLI ACCORDI DI HELSINKI E IL SEMINARIO DEI RETTORI DI TRIESTE

Gli anni 1974, 1975 e 1976 sono particolarmente densi di avvenimenti che in vario modo influiscono sul processo di maturazione di una nuova sensibilità a favore della mobilità studentesca. Ad alcuni abbiamo già accennato e di altri tratteremo in seguito, ma può essere utile mostrarne sinteticamente la sequenza cronologica che è

di per sé storicamente significativa: la “*Bologna Due*” è del 1974; l’Assemblea IAU-AIU di Mosca e la firma degli accordi di Helsinki sono ambedue del 1975; la Risoluzione con cui la Comunità Europea decide di impegnarsi nel campo dell’istruzione e il Seminario di Trieste sono entrambi del 1976.

Come già esposto nel paragrafo 10, la *Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, conclusasi a Helsinki il 1° agosto 1975, rappresenta un importante punto di riferimento per la cooperazione universitaria internazionale, che viene infatti indicata dai rappresentanti dei trentacinque Stati partecipanti come uno strumento importante per stabilire e mantenere rapporti amichevoli tra i Paesi europei (intendendo questo aggettivo in senso lato). Un intero paragrafo dell’Atto Finale della Conferenza è infatti dedicato a *Cooperazione e scambi nel campo dell’istruzione*; in esso si specifica che i terreni privilegiati della cooperazione debbono essere l’estensione delle relazioni dirette, la facilitazione dell’accesso e degli scambi di personale, la cooperazione e gli scambi nei vari settori scientifici, lo studio delle lingue, lo scambio di esperienze relative ai metodi pedagogici. Gli accordi diretti vengono esplicitamente menzionati dove si esprime l’intenzione «*di accrescere e migliorare, ai vari livelli, la cooperazione e i legami nei campi dell’istruzione e della scienza, in particolare, promuovendo la conclusione di accordi diretti fra le università ed altri istituti di istruzione superiore e di ricerca, nel quadro, ove necessario, di accordi intergovernativi*».

14. ANNO 1976. LA RISOLUZIONE EUROPEA DEL 9 FEBBRAIO E IL DECENNIO DEI *PROGRAMMI COMUNI DI STUDIO*

Per quanto riguarda la Comunità Europea, la Risoluzione del 9 febbraio 1976, adottata dal Consiglio dei Ministri - dopo che all'interno di questo, si erano espressi i Ministri dell'Istruzione -, contiene i principi basilari per l'azione comunitaria in materia, appunto, di istruzione. Essa definisce gli obiettivi del nuovo programma politico della Comunità Europea, e con essi anche il meccanismo per provvedere alla sua attuazione. Con particolare riferimento all'istruzione superiore, la Comunità si propone di prendere misure concrete per incoraggiare i contatti fra i singoli atenei, nonché di procedere a uno studio sul riconoscimento delle qualifiche accademiche.

L'adozione della Risoluzione del 9 febbraio 1976 è una delle pietre miliari su cui ancora oggi viene fondata la cooperazione europea nel settore dell'istruzione. È stato rilevato che la Risoluzione riveste un carattere "duplice", in quanto distingue fra azioni che debbono essere condotte a livello comunitario e azioni che rientrano fra le competenze degli Stati membri e ricadono sotto la loro totale responsabilità.

Nel 1976, con la citata delibera, la Comunità Europea prende dunque la storica decisione di impegnarsi attivamente nel campo dell'istruzione e il decennio 1976-1986 vede così il realizzarsi dei cosiddetti JSP (*Joint Study Programmes*). Il complesso di iniziative finanziate dalla Comunità Europea, sinteticamente indicato come "il decennio dei *Programmi Comuni di Studio*", rappresenta una specie di progetto pilota in attuazione di quanto da tempo auspicato dalla Corradi e, su suo impulso, dalle Conferenze dei

Rettori italiana, tedesca e francese, che prepara il terreno e permette di acquisire quel patrimonio di esperienze su cui è potuto fiorire il Programma Erasmus.

Come si è accennato, i *Programmi Comuni di Studio* vengono finanziati dall'Anno Accademico 1976-77 fino all'Anno Accademico 1986-87 compreso; perciò quella che viene indicata come un'esperienza decennale ha, per l'esattezza, una durata di undici anni. Sono più di cinquecento i *Programmi Comuni di Studio* che vengono finanziati durante tale periodo e coprono una grandissima varietà di aree culturali. La distribuzione è la seguente: 91 in ingegneria, tecnologia e informatica, pari al 15,5%; 85 in scienze politiche e sociali, economia e storia (14,5%); 75 in lingue, letteratura e linguistica (12,8%); 68 in scienze dell'amministrazione (11,6%); 55 in scienze naturali e matematica (9,4%); 45 in architettura e urbanistica (7,7%); 34 in formazione dei docenti (5,8%); 34 in diritto (5,8%); 24 in belle arti e disegno (4,1%); 20 in geografia e studi regionali (3,4%); 11 in altri settori (3,1%).

In un primo tempo gli aiuti accordati sono principalmente destinati a coprire *l'avviamento* di un Programma; vengono cioè attribuiti alle istituzioni di istruzione superiore allo scopo di facilitare la pianificazione e l'organizzazione dei progetti il cui finanziamento, una volta superato lo stadio della progettazione, dovrà dipendere unicamente dalle istituzioni stesse. Tuttavia, durante gli ultimi anni, si ritiene opportuno erogare aiuti anche per coprire le spese di studenti e docenti che partecipano ad un Programma già attivato, il cui bilancio non sia però sufficiente.

L'esperienza dei *Programmi Comuni di Studio* viene concordemente valutata come assai positiva, e ciò soprattutto per un aspetto: una volta cessato l'aiuto comunitario, un'alta percentuale dei Programmi continua a funzionare.

Questo genere di cooperazione internazionale viene infatti ritenuto un arricchimento accademico estremamente significativo per i Dipartimenti fra cui si svolge.

15. ANNO 1980. LE NUOVE NORME ITALIANE IN MATERIA DI COOPERAZIONE UNIVERSITARIA INTERNAZIONALE

Risale al 1979 la prima elezione del Parlamento Europeo con voto diretto da parte dei cittadini europei. Il 1980 è un anno importante sia sul versante comunitario, sia sul versante della legislazione italiana.

Nel corso degli anni Settanta, le occasioni di incontro tra i Rettori delle università europee sono divenute sempre più frequenti e sempre la Corradi vi partecipa attivamente: ci sono in primo luogo gli incontri semestrali della Conferenza dei Rettori Europei (CRE), che riuniscono ogni volta una settantina di Rettori. Vi sono poi due riunioni all'anno del *Comité de Liaison* (poi EUREC). A ciò si aggiunge che spesso hanno luogo incontri bilaterali, cioè tra delegazioni delle Conferenze dei Rettori di due soli Paesi. In tutte queste attività è particolarmente attiva la Conferenza Permanente dei Rettori delle Università Italiane che, con il permanente impulso (ad ogni livello) della Corradi, tiene incontri bilaterali soprattutto con le Conferenze dei Rettori tedesca, francese e britannica.

Dieci anni di assiduo lavoro hanno oramai sensibilizzato sia l'opinione pubblica che i Governi: nel 1980 i Ministri dell'Istruzione degli Stati membri, riuniti il 27 giugno, concordano sull'opportunità di facilitare ed estendere il trasferimento dei crediti accademici per periodi di studio effettuati all'estero, e di favorire il riconoscimento di tali periodi

come una parte del *curriculum* dello studente, al fine del conseguimento in patria del titolo finale di studio.

Per quanto riguarda l'evolversi della legislazione interna italiana in materia universitaria, come è noto il 1980 è l'anno che vede l'emanazione dapprima della Legge n. 28 e quindi del DPR n. 382. In questo Decreto l'Articolo 91 e numerose altre norme aprono ampie possibilità alla cooperazione internazionale delle università italiane.

Il Titolo Terzo del DPR 382 è dedicato alla ricerca scientifica. Numerose norme in esso contenute risultano interessanti anche in quanto relative ad attività *formative alla ricerca*. Gli Articoli 68, 69, 71, 72 e 74, del DPR 382, tutti relativi al Dottorato di Ricerca, prevedono varie forme di cooperazione internazionale delle università ai fini della formazione dottorale. I successivi Articoli 75 e 77, relativi a borse di studio per la frequenza dei corsi di Dottorato di Ricerca e di perfezionamento e specializzazione, prevedono un bando annuale dei concorsi per l'attribuzione di borse di studio per corsi di perfezionamento e specializzazione *presso università anche estere*.

Ulteriori norme contenute nel DPR 382 aprono l'università italiana alla dimensione internazionale. L'Articolo 85, relativo alle attribuzioni del Dipartimento, apre al Dipartimento stesso possibilità di cooperazioni internazionali ai fini della ricerca. Il primo comma dell'Articolo 17 concerne il cosiddetto anno sabbatico, e consente al docente universitario di dedicarsi periodicamente (per non più di due anni in un decennio) alla ricerca presso istituzioni scientifiche diverse da quella di appartenenza, anche estere o internazionali. Il sesto comma dell'Articolo 17 concerne la messa a disposizione, da parte del Ministero degli Affari Esteri, di docenti universitari per specifici incarichi di insegnamento o per uffici scientifici all'estero. I commi ottavo e nono dello

stesso Articolo 17 prevedono la possibilità e le modalità per la parificazione dei trattamenti economici e giuridici, nell'ipotesi di assunzione da parte di docenti universitari italiani di incarichi di insegnamento presso atenei esteri, oppure di incarichi per lo svolgimento di attività scientifica presso le università dei Paesi della Comunità Europea, ovvero presso centri o istituzioni internazionali di ricerca. L'Articolo 103 prevede poi l'equiparazione, ai fini del pensionamento, nel trattamento di quiescenza, dei periodi trascorsi all'estero.

Sempre nella direzione della promozione dell'apertura internazionale delle università italiane sono le norme contenute nell'Articolo 25 che concerne i cosiddetti professori a contratto, i quali possono anche appartenere a università estere.

L'analisi delle date di avvio degli accordi internazionali delle università italiane mostra che la maggior parte di essi sono nati dal 1975 in poi. Effettivamente gli anni 1975 e 1976 hanno rappresentato una pietra miliare in quanto, come si è detto, in tali anni hanno luogo la firma, nel 1975, dell'*Accordo di Helsinki sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, e il *Seminario dei Rettori Europei* svoltosi a Trieste nel 1976. Sullo sfondo della "guerra fredda" tra le grandi potenze mondiali, i due eventi hanno avuto un effetto decisivo per la promozione di accordi di cooperazione tra le università dell'Europa occidentale e quelle dell'Europa dell'Est. Come detto, analogo influenza ha avuto, con riferimento all'Europa comunitaria, la menzionata Risoluzione adottata nel 1976 dalla Comunità Europea.

L'inizio della crescita intensa del numero degli accordi internazionali delle università italiane coincide con l'entrata in vigore nel 1980 del DPR 382. L'opera promozionale a favore della cooperazione costantemente svolta dalle Conferenze dei Rettori tedesca, francese e italiana è stata determinante. Queste Conferenze, infatti, non hanno

mancato di organizzare riunioni bilaterali fra loro e di sfruttare le riunioni della Conferenza dei Rettori Europei (CRE) per incoraggiare con ogni mezzo la promozione di accordi tra le università dei rispettivi Paesi.

Ma la norma di maggiore portata è senza dubbio quella contenuta nell'Articolo 91 del DPR 382/1980, di cui è opportuno riportare testualmente i commi quarto e quinto: *«Sono consentite forme di convenzione anche consortile tra università italiane e università dei Paesi stranieri per attività didattiche e scientifiche integrate e per programmi integrati di studio degli studenti, nonché per esperienze nell'uso di apparati tecnico-scientifici di particolare complessità. La costituzione dei consorzi di cui al precedente comma, deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'ateneo, su parere conforme del Senato Accademico, è autorizzata dal Ministro della Pubblica Istruzione di concerto con quello degli Affari Esteri e del Tesoro. Il decreto di autorizzazione determinerà anche i finanziamenti destinati a questi scopi da prelevarsi da apposito capitolo di bilancio».*

Anche nel periodo precedente al 1980 erano numerose le università italiane che avevano accordi di cooperazione con istituzioni analoghe di altri Paesi; ma è nel 1980, con l'entrata in vigore delle norme cui si è fatto cenno e soprattutto nell'ambito delle convenzioni di cui all'Articolo 91 del DPR 382, che sono venuti meno gli ostacoli legislativi allo svolgimento di queste attività. Molte università italiane hanno istituito, perfezionato o formalizzato accordi di cooperazione con istituzioni di altri Paesi.

L'Anno Accademico 1980-81 vede la prima attuazione del DPR 382, appena entrato in vigore.

16. ANNO 1982. LE RIUNIONI ITALO-TEDESCHE DI BAD GODESBERG E DI AMBURGO

Nell'Anno Accademico 1981-82 la Conferenza dei Rettori italiana, su proposta della Corradi, decide di preparare gli schemi di due documenti, non vincolanti ma potenzialmente utili sul piano operativo: uno schema di convenzione tipo per la cooperazione interuniversitaria internazionale e uno schema di documento di certificazione di studi compiuti all'estero.

Tale *modus operandi* era già stato più volte adottato nell'ambito della Conferenza dei Rettori (e con soddisfacenti risultati concreti) quando le università erano state chiamate, ciascuna nella propria autonomia, a darsi dei regolamenti o a stipulare convenzioni o contratti con enti di ricerca quali l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) o il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). In tali casi in sede di Conferenza dei Rettori si era cercato di preparare uno schema tipo e poi ciascuna università, nella propria autonomia, lo aveva adottato in blocco, o non ne aveva tenuto alcun conto, oppure (come normalmente era accaduto) lo aveva preso come punto di partenza e vi aveva apportato le modifiche ritenute opportune. Si pensa così di procedere analogamente per facilitare l'attuazione concreta della cooperazione internazionale delle università in base alle convenzioni di cui al menzionato Articolo 91 del DPR 382. Sia lo schema di convenzione tipo sia lo schema di documento di certificazione di studi compiuti all'estero avrebbero dovuto presentarsi graficamente, nella loro stesura finale, come testi incolonnati l'uno a fianco dell'altro nelle diverse versioni, italiana, francese, inglese, tedesca, etc.

In tale azione ci si colloca nella linea, ormai ampiamente condivisa fra gli esperti della materia, secondo cui

può essere molto utile un'opera di chiarificazione e razionalizzazione concernente almeno l'aspetto della certificazione degli studi compiuti presso università estere. Del resto lo studio dei problemi della certificazione era stato, al pari dei *Programmi Comuni di Studio*, una delle azioni previste dalla Comunità Europea nel programma di interventi nel campo della istruzione superiore, di cui alla più volte menzionata risoluzione del 9 febbraio 1976.

In relazione allo specifico della certificazione, si pensa di approntare il detto schema plurilingue. Facendo uso di questo schema, l'università presso cui gli studi erano stati compiuti li avrebbe descritti realisticamente e in modo non equivoco (ad esempio, «seminario» o «corso», semestrale o annuale, con un certo numero di ore di lezione, tesine o relazioni scritte; con o senza superamento di esame finale; scritto o orale, etc.). Quando lo studente avrebbe presentato tale documento di certificazione alla propria università di appartenenza, in primo luogo il documento sarebbe stato facilmente comprensibile e omologabile ad altri; successivamente l'università nella sua autonomia avrebbe deciso se riconoscere tali studi esteri totalmente, non riconoscerli affatto o tenerne conto solo in parte. In ogni caso, si sarebbe introdotta una certa razionalizzazione e si sarebbe facilitata la comunicazione interuniversitaria.

Si segnala pure che, se si fossero temuti abusi o falsificazioni nei documenti di certificazione, si sarebbe potuto adottare il criterio già sperimentato per gli infermieri professionali dei Paesi della CEE in base alla Legge n. 905 del 18 dicembre 1980 (concernente il diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità Economica Europea), la quale all'Articolo 3 dispone che «*nel caso di fondato dubbio circa la autenticità (...) dei certificati*

e degli altri titoli» l'autorità chiamata a riconoscerne il valore «(...) chiede conferma dell'autenticità degli stessi alla competente autorità dello Stato membro (...)».

Sul versante della promozione di accordi interuniversitari e facendo riferimento ai precedenti incontri con la Conferenza dei Rettori della Germania Occidentale, in occasione di un'assemblea semestrale della Conferenza dei Rettori Europei (CRE), si conviene di elaborare uno schema di convenzione tipo per la cooperazione fra gli atenei italiani e della Germania Federale.

Con lettera circolare del 23 luglio 1982 il Presidente della Conferenza dei Rettori Italiana - al tempo il Professor Carmine Alfredo Romanzi, Rettore dell'Università di Genova, che diverrà, dal 1984, Presidente della CRE, oggi Associazione delle Università Europee - chiede ai Rettori italiani di far pervenire all'Ufficio di Roma della Conferenza tutte le notizie sui rapporti già in corso fra gli atenei tedeschi e italiani.

Dopo un vaglio del materiale pervenuto, viene elaborata una convenzione tipo con l'esplicita intesa che ciascuna università sarà libera di utilizzarla ove lo ritenga opportuno, e di apportarvi tutte quelle modifiche che ritenga utili nel caso specifico.

Dopo colloqui informali in occasione di riunioni della CRE, nel settembre 1982 una delegazione della Conferenza dei Rettori tedesca si incontra a Bad Godesberg con una delegazione della Conferenza dei Rettori italiana.

Una seconda riunione ha luogo ad Amburgo nel novembre 1982, ancora in occasione di una riunione della Conferenza dei Rettori Europei (CRE).

17. ANNO 1983. LA RIUNIONE ITALO-TEDESCA DI GENOVA

Una terza riunione ha luogo a Genova nel gennaio 1983. Alla riunione di Genova partecipano, da parte tedesca, i Rettori Hinrich Seidel e Theodor Berchem, nonché il Dottor Ulrich Grotus e, da parte italiana, il Presidente Carmine Alfredo Romanzi, il Rettore Vincenzo Buonocore e la Prof. Sofia Corradi.

Dopo ulteriori precisazioni effettuate per le vie brevi a Bergen (ancora in occasione di una riunione semestrale della CRE), si giunge ad un testo finale, che viene approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale della Conferenza dei Rettori tedesca e poi dall'Assemblea Generale della Conferenza italiana.

Desideriamo attirare l'attenzione sul sistema adottato nella redazione dello schema tipo di convenzione. Allo scopo di facilitare il progressivo allargamento della cooperazione a settori sempre più numerosi, dopo la stipula della convenzione iniziale tra le due università, l'allargamento della cooperazione a nuove forme o attività potrà avvenire mediante l'aggiunta di allegati.

L'Articolo 5 dello schema tipo di convenzione è dedicato al riconoscimento degli studi esteri; in esso si prevede che i corsi di studio seguiti e gli esami superati saranno riconosciuti dall'università di provenienza mediante un'approssimativa corrispondenza di voti ripartiti per fasce: da 0 a 17, da 18 a 22, da 23 a 26, da 27 a 29, quindi 30 e poi 30 e lode.

Il testo della convenzione è redatto in colonne parallele, in lingua italiana e in lingua tedesca; ambedue i testi debbono essere considerati autentici. Analoghi contatti vengono intrattenuti con la Conferenza dei Rettori britannica e avviati con la Conferenza dei Rettori brasiliana.

Si riporta, qui di seguito, il testo della lettera con cui il Presidente Romanzi presenta ai Colleghi Rettori il testo della convenzione tipo.

*«Ai Magnifici Rettori delle Università
e Istituti Universitari Italiani*

Prot. CR/C/1983/7

Oggetto: Convenzione-tipo per la cooperazione tra gli Atenei italiani e della Germania Federale

Caro Collega,

Come sai, in base all'art. 91, quarto comma, del DPR n. 382 del 1980, le Università italiane possono ora, più ampiamente che in passato, stipulare convenzioni di vario contenuto con le Università di Paesi esteri. Anche altre disposizioni dello stesso DPR n. 382 prevedono possibili forme di cooperazione interuniversitaria internazionale a vari livelli (ricerca scientifica, scambio di docenti, di ricercatori, di studenti, di mezzi o strumenti).

È noto che numerose Università italiane da tempo intrattengono relazioni con le consorelle di Paesi esteri e, allo scopo di utilizzare le esperienze passate ai fini della migliore attuazione delle possibilità che il DPR n. 382 ci ha aperto, la Conferenza dei Rettori ha ritenuto utile procedere, in primo luogo, a una rilevazione dei rapporti o accordi, o convenzioni già oggi esistenti fra Atenei italiani ed esteri.

Come forse ricorderai con nostra circolare 23 luglio 1982 (Prot. CR/C/1982/10) fu richiesto ai Colleghi italiani di far pervenire all'Ufficio di Roma della Conferenza dei Rettori tutte le notizie su rapporti già oggi esistenti. I dati richiesti - oltre all'esplicito invito a formulare commenti o proposte ritenuti utili - erano principalmente i seguenti:

- a) *Notizie sintetiche sugli accordi o convenzioni ad oggi esistenti fra il singolo Ateneo ed Atenei esteri, con preghiera di allegare possibilmente fotocopie degli accordi stessi;*
- b) *Notizie sul funzionamento degli accordi nel corso degli ultimi quattro o cinque anni accademici (numero di docenti o studenti inviati o ricevuti, per quanto tempo, di quali Facoltà etc.);*
- c) *Fonti di finanziamento utilizzate; d) Eventuale interesse del singolo Ateneo ad istituire per il futuro convenzioni o altre forme di cooperazione con Atenei esteri.*

Dopo un vaglio del materiale pervenutoci, allo scopo di rendere più spedita e scorrevole la stipula di Convenzioni, la Conferenza dei Rettori ha ritenuto opportuno procedere analogamente a quanto praticato in passato quando, ad esempio, era stato elaborato uno schema di convenzione tipo concernente i rapporti fra gli Atenei italiani e lo INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare), libera poi ogni Università di adottare il testo così come da noi preparato oppure di rifiutarlo, oppure (come è di fatto avvenuto) di utilizzarlo apportandovi le necessarie modifiche in relazione ai singoli casi specifici.

Con lo stesso proposito è stata elaborata la Convenzione tipo per i rapporti fra Atenei italiani e tedeschi; ciascuna Università sarà libera di utilizzarlo, ove lo ritenga opportuno, e di apportarvi tutte quelle modifiche che ritenga utili nel caso specifico.

Dopo colloqui informali con i Rettori tedeschi, principalmente col Collega Hinrich Seidel, avvenuti in occasione delle riunioni della Conferenza dei Rettori Europei (CRE), nel settembre 1982 una delegazione della Conferenza dei Rettori tedesca si è incontrata a Bad Godesberg (Bonn) con una delegazione della Conferenza dei Rettori italiana, composta, oltre che da me, dai Rettori Luciano Merigliano, Vin-

cenzo Buonocore e Paolo Fusaroli nonché dalla Prof. Sofia Corradi.

Una seconda riunione informale ha avuto luogo a Amburgo nel novembre del 1982 in occasione di una riunione della Conferenza dei Rettori Europei (CRE) e una terza riunione ha avuto luogo a Genova nel gennaio 1983. Alla riunione di Genova hanno partecipato, da parte tedesca, i Rettori Hinrich Seidel e Theodor Berchem nonché il Dott. Ulrich Grothus, da parte italiana, io stesso, il Rettore Vincenzo Buonocore e la Prof. Sofia Corradi.

Dopo ulteriori precisazioni effettuate per le vie brevi a Bergen (Norvegia) in occasione di una riunione semestrale della CRE, si è giunti al testo finale che è stato recentemente approvato - all'unanimità - dall'Assemblea Generale della Conferenza tedesca e che ora propongo alla Vs. approvazione.

Attiro l'attenzione dei Colleghi, sul sistema adottato allo scopo di facilitare il progressivo allargamento della cooperazione a settori sempre più numerosi: dopo la stipula della convenzione iniziale, l'allargamento della cooperazione a nuove forme o attività avverrà mediante l'aggiunta di allegati.

Sperando di aver fatto cosa utile, non solo nell'interesse dell'Università ma anche nella direzione della promozione dell'amicizia e della comprensione internazionale, vi informo che anche le Conferenze dei Rettori di altri Paesi hanno manifestato attivo interesse all'iniziativa e di questo possiamo essere lusingati. I nostri prossimi incontri saranno con la Conferenza dei Rettori britannici che già ci ha formulato un gentile invito.

*Il presidente
(Carmin A. Romanzi)»*

Anche da parte tedesca il testo della convenzione-tipo viene accolto con soddisfazione e il Presidente della WRK, il Prof. Dr. Theodor Berchem, così scrive (cortesemente in italiano) al Presidente Romanzi:

«WESTDEUTSCHE REKTORENKONFERENZ

- Der Präsident -

Magnifico Rettore e Caro Collega,

mi è un piacere particolare comunicarLe che il testo di una convenzione-tipo per la cooperazione fra gli atenei italiani e tedeschi, da noi comunemente elaborato in gennaio a Genova e ulteriormente convenuto fra Lei e il collega Seidel a Bergen, è stato approvato all'unanimità dall'assemblea plenaria della nostra Conferenza il 4/5 luglio 1983. Alcune copie del testo approvato sono allegate alla presente.

Spero che la convenzione-tipo, dopo approvazione degli organi competenti della Vostra Conferenza, possa contribuire all'ulteriore sviluppo proficuo della cooperazione e degli scambi fra le università dei due Paesi.

Colgo l'occasione per ringraziarLa ancora, anche in nome del collega Seidel, della Sua piacevole ospitalità a Genova e dell'atmosfera di amicizia e di fiducia che ha caratterizzato i nostri lavori.

Distinti saluti.

(Prof. Dr. Theodor Berchem, Presidente)»

Quello che segue è il testo italiano della convenzione tipo.

«CONVENZIONE TIPO PER LA COOPERAZIONE
FRA GLI ATENEI TEDESCHI E ITALIANI

Tra l'..... (università Italiana), rappresentata dal Rettore pro tempore, a ciò autorizzato in virtù di delibera degli organi competenti, e l'..... (università

tedesca), rappresentata dal Rettore (o Presidente) pro tempore, a ciò autorizzato in virtù di delibera degli organi competenti, si stipula la seguente Convenzione:

Art. 1 - Gli scopi -

Con la presente Convenzione le Università contraenti intendono promuovere la cooperazione nella ricerca scientifica e nell'insegnamento nonché facilitare lo scambio di docenti, studiosi e studenti.

Art. 2 - Programmi di collaborazione -

I tempi, i modi e le forme di collaborazione scientifica saranno stabiliti in apposito "Programma di lavoro", della durata di almeno un anno, sottoscritto dai Rettori o Presidenti delle Università contraenti. Nello stesso modo si procederà per i programmi di scambio di professori. I testi dei "Programmi di lavoro" saranno a mano a mano allegati alla presente Convenzione.

Art. 3 - Copertura finanziaria -

L'assunzione di obbligazioni a carico del bilancio delle Università contraenti in esecuzione della presente Convenzione dovrà essere previamente deliberata e autorizzata dai competenti organi di ciascuna Università. Per quanto riguarda lo scambio di docenti e studiosi, le spese di viaggio saranno di regola a carico dell'Università di provenienza e quelle di soggiorno a carico dell'Università ospitante, fermo restando la possibilità di una ripartizione diversa in casi specifici.

Art. 4 - Iscrizione degli studenti -

Lo studente è iscritto a tutti gli effetti, per il periodo di studi esteri, presso l'Università ospitante. Le Leggi e

i regolamenti del Paese di provenienza determinano se lo studente possa o debba rimanere iscritto presso l'Università di provenienza. Lo studente gode delle stesse prestazioni dell'Opera Universitaria previste per gli studenti nazionali. Gli studenti che intendano avvalersi della presente Convenzione debbono aver frequentato almeno il primo anno di studi presso una Università del Paese di provenienza. La permanenza degli studenti dell'una presso l'altra Università contraente avrà di regola la durata di un Anno Accademico. A tali fini gli studenti dell'Università consociata saranno esonerati dagli esami di ammissione eventualmente richiesti dall'Università ospitante oppure saranno accettati in soprannumero ove esiste il numerus clausus.

Art. 5 - Riconoscimento di studi esteri -

I corsi di studio seguiti e gli esami superati sono riconosciuti dall'Università di provenienza. In conformità dell'allegato A che determina i programmi di lavoro e di studio e le relative modalità. Se il giudizio relativo deve essere tradotto in voti si osservano le seguenti corrispondenze:

<i>Italia</i>	<i>Repubblica Federale di Germania</i>
<i>0 - 17</i>	<i>Mangelhaft / nicht bestanden</i>
<i>18 - 22</i>	<i>ausreichend</i>
<i>23 - 26</i>	<i>befriedigend</i>
<i>27 - 29</i>	<i>gut</i>
<i>30</i>	<i>sehr gut</i>
<i>30 e lode</i>	<i>mit Auszeichnung.</i>

Per quanto riguarda i corsi che sono conclusi da un esame di Stato [l'Università tedesca] si adopererà presso gli uffici statali preposti agli esami di Stato (Prüfungsämter) perché riconoscano in modo analogo i periodi di studi, gli studi e gli esami sostenuti e superati [presso l'Università

Italiana] ai fini dell'ammissione agli esami di Stato.

Il riconoscimento dei Diplomi di Laurea o di altro livello esula completamente dalla materia della presente Convenzione, la quale concerne soltanto il riconoscimento degli studi esteri quale parte del piano di studio ai fini del conseguimento del Diploma, della Laurea o del Dottorato o dei rispettivi diplomi e titoli accademici tedeschi.

Art. 6 - Durata della Convenzione -

La presente Convenzione ha durata indeterminata e diventa operativa dopo l'approvazione dei competenti organismi di ciascuna Università con l'inizio dell'Anno Accademico successivo a quello in cui viene firmata. Ciascuna Università può in qualunque momento recedere dalla Convenzione. Il recesso produrrà effetto dall'inizio dell'Anno Accademico successivo a quello in cui è stato esercitato.

Art. 7 - Modifiche -

La presente Convenzione può essere in qualunque momento emendata o modificata di comune accordo. Ciò non potrà in alcun modo pregiudicare i diritti acquisiti al riconoscimento degli studi intrapresi.

Art. 8 - Testo della Convenzione -

La presente Convenzione è redatta in lingua italiana e in lingua tedesca. Ambedue i testi sono autentici».

18. ANNO 1984. LA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO DEL 13 MARZO

Nella riunione del 2 giugno 1983, il Consiglio dei Ministri della Comunità Europea si esprime nel senso che «*la pro-*

*mozione della mobilità nell'istruzione superiore è uno dei più importanti obiettivi per la cooperazione nel settore dell'istruzione all'interno della Comunità» e giunge ad alcune conclusioni dirette a «intensificare ed estendere la mobilità nel campo dell'istruzione universitaria». Tali conclusioni si riferiscono al miglioramento del riconoscimento accademico degli studi, alla promozione di opportunità di periodi di studio in altri Stati membri, a un ulteriore sviluppo dell'azione della Commissione a sostegno di *Programmi Comuni di Studio* e brevi visite di studio, come pure all'incoraggiamento delle convenzioni dirette interuniversitarie.*

Nella risoluzione del 13 marzo 1984 intitolata *Risoluzione sull'istruzione superiore e lo sviluppo della cooperazione fra le istituzioni di istruzione superiore*, il Parlamento Europeo esprime energicamente la convinzione che «è essenziale sviluppare lo scambio di conoscenze e incoraggiare la mobilità dei docenti e degli studenti in risposta a una società in cambiamento, nella quale la scienza e la cultura avranno un ruolo sempre più decisivo». Il Parlamento Europeo chiede inoltre che vengano «prese le misure necessarie per sviluppare gli scambi e una autentica cooperazione a livello comunitario fra le istituzioni di istruzione superiore», ed esprime la speranza che il progetto pilota che oramai funziona da anni nella forma dei *Programmi Comuni di Studio* porti «a una genuina politica comunitaria per lo scambio delle persone, del sapere e dell'esperienza educativa».

19. ANNO 1985. VERSO L'EUROPA DEI CITTADINI

Il Consiglio dei Ministri dell'Istruzione riunito in sede di Consiglio il 3 giugno 1985 riconferma l'importanza attribuita all'accelerare il lavoro a favore della mobilità e si

rallegra che la Commissione intenda sottoporre all'esame del Consiglio alcune proposte concrete entro l'anno 1985.

Come si vede, la necessità di tenere in maggior considerazione le dimensioni umana e sociale della Comunità è ormai chiaramente riconosciuta da tutte le istituzioni comunitarie. La cooperazione interuniversitaria e la mobilità di studenti e docenti sono ormai state accettate come elementi di importanza centrale.

In questo clima, nel semestre di Presidenza Italiana, durante la riunione svoltasi a Milano nei giorni 28 e 29 giugno 1985, il Consiglio Europeo approva le proposte sottoposte dal Comitato *ad hoc* per l'Europa dei Cittadini, istituito un anno prima in occasione della riunione di Fontainebleau.

20. ANNO 1986. APPROVAZIONE DEL PIANO GENERALE DI ERASMUS DA PARTE DEGLI ORGANI COMUNITARI

A questo punto, l'azione diviene estremamente spedita. Per far tesoro dell'esperienza acquisita durante il decennio in cui la Comunità aveva finanziato più di cinquecento *Programmi Comuni di Studio*, viene convocata un'apposita riunione che si svolge a Bruxelles nel novembre 1985 e la Commissione della Comunità Europea presenta le sue proposte per il Programma Erasmus sin dal gennaio del 1986.

Nel giugno dello stesso anno 1986 i Ministri dell'Istruzione dei Dodici Paesi approvano sia gli obiettivi sia il piano generale del Programma che verrà denominato Erasmus, e danno mandato al Comitato per l'Educazione della Comunità di metterlo a punto. Anche il

Parlamento Europeo e il Comitato Economico e Sociale danno il loro pieno appoggio alle proposte della Commissione.

Sempre nel giugno del 1986, i Capi di Stato ribadiscono l'importanza del programma Erasmus e invitano i Ministri dell'Istruzione a raggiungere entro brevi termini un accordo per la sua realizzazione.

Come già accennato, la denominazione del Programma non nasce dalla latinizzazione del nome di Erasmo da Rotterdam. Erasmus è invece un acronimo che sta per *European [Region] Action [Scheme] for the Mobility of University Students*. Il Prof. Jan Sperna Veiland, al tempo Rettore dell'Università Erasmus, di Rotterdam, ha personalmente raccontato alla Corradi che verso il 1986 gli era arrivata da Bruxelles la telefonata di un funzionario comunitario che gli chiedeva se un programma di scambi studenteschi avrebbe potuto - senza controindicazioni - venire intitolato al nome latinizzato di Erasmo e di avergli risposto che in linea di massima poteva andar bene. Dal successo del Programma Erasmus (la cui denominazione ha dovuto, per sollevazione popolare, venire mantenuta anche quando esso è stato inglobato in un Programma più ampio) è poi derivato l'uso di indicare altri programmi comunitari con i nomi di illustri personaggi delle varie culture europee quali Socrates, Leonardo o Comenius.

Poiché oramai il varo del Programma Erasmus appare assai prossimo, come viene confermato in occasione della riunione del *Comité de Liaison* del 5 giugno 1986, cui la Corradi partecipa, sin dal 6 giugno la medesima si impegna attivamente sul versante italiano per la preparazione della fase operativa ormai prossima, segnalando difficoltà organizzative o regolamentari emerse durante

il decennio dei *Programmi Comuni di Studio*.

Ai primi di novembre dello stesso anno 1986, il Comitato Istruzione ha oramai trovato un accordo su quasi tutti gli aspetti e sul contenuto del Programma, e sono stati individuati alcuni problemi politici da risolvere in sede di Consiglio dei Ministri dell'Istruzione.

Il 26 novembre 1986 i Ministri delle Finanze decidono a maggioranza di adottare il pacchetto finanziario proposto dalla Commissione.

Tutti si aspettano che nella riunione del Consiglio dei Ministri dell'Istruzione, che deve aver luogo il 28 novembre 1986, venga presa la decisione finale per varare il Programma Erasmus; ma i Ministri non riescono ad arrivare ad un accordo e la Commissione, proprio allo scopo di non compromettere le linee generali della proposta, la ritira formalmente. Il problema è di natura finanziaria. In effetti, alla riunione del Consiglio dei Ministri dell'Istruzione del 28 novembre 1986, sette dei Paesi membri sono d'accordo sulla proposta di bilancio presentata dalla Commissione e che prevede uno stanziamento di 175 milioni di ECU per la prima fase del Programma. Altri due Paesi esprimono la loro preferenza per un bilancio ridotto a 100 milioni di ECU. Ma altri tre Paesi sono del parere che non si possa appoggiare nessun bilancio di tali ordini di grandezza.

Il problema principale è rappresentato dallo stanziamento da destinarsi alle borse di studio per la mobilità degli studenti. Secondo le proposte della Commissione, queste rappresentano quasi il 60% della spesa totale e debbono essere considerate come «*il cuore stesso del Programma*». La Commissione giudica che senza un aiuto diretto e considerevole agli studenti nella forma di borse di studio che permettano di coprire i costi supplementari

del vivere all'estero, il Programma Erasmus mancherebbe il suo obiettivo principale. La Commissione, piuttosto che trovarsi costretta ad accettare una decisione del Consiglio con un bilancio totalmente inadeguato, preferisce dunque ritirare del tutto le proposte.

Alla fine del 1986, di fronte al coro di proteste levatosi negli ambienti europeisti a seguito del rinvio, i Capi di Stato e di Governo insistono ancora una volta su quanto Erasmus sia vitale per realizzare l'idea di una *Europa dei cittadini*; a loro richiesta, i Ministri degli Affari Esteri ridiscutono la questione nella riunione del 15 e 16 dicembre 1986 e decidono di rimettere all'ordine del giorno, per considerazione urgente del Consiglio, il Programma tale e quale era stato inizialmente presentato dalla Commissione. Dietro insistenza dei Capi di Stato e di Governo, la Commissione acconsente a ripresentare formalmente la proposta di Programma.

21. ANNO 1987. IL VARO DEFINITIVO DEL PROGRAMMA ERASMUS

Il Programma, come è a tutti noto, viene definitivamente varato il 14 maggio 1987 nella riunione del Consiglio dei Ministri dell'Istruzione "riuniti in sede politica di Consiglio dei Ministri". È questo il giorno che vede il successo di tante fatiche: «*Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus*» (Orazio). Come già ricordato più volte, a tale artificio formale si doveva al tempo ricorrere poiché il *Trattato di Roma* non prevedeva l'istruzione fra i campi d'azione comunitari. Il Programma Erasmus viene quindi ratificato in sede di Consiglio dei Ministri competenti per *altra* materia, nella riunione del 15 giugno dello stesso anno 1987.

È durante il successivo Anno Accademico 1987-88 che la notizia di un Programma tanto innovativo solleva la curiosità del grande pubblico e, a richiesta della redazione, Sofia Corradi così lo presenta ai lettori del quotidiano LA REPUBBLICA.

Da LA REPUBBLICA, 30 gennaio 1988:

«L'interscambio di studenti tra le università Cee
IN NOME DI ERASMO NASCE ANCHE IN ITALIA
LA LAUREA "EUROPEA"
 di Sofia Corradi

ROMA - A marzo in Francia il quotidiano "Le Monde" gli dedicherà un seminario internazionale cui parteciperà il presidente Mitterrand. Anche in Italia comincia a nascere un clima di mobilitazione. L'oggetto di tanto interesse è il "Programma ERASMUS", un piano per lo scambio degli studenti tra le università dei Paesi comunitari, con pieno riconoscimento degli studi compiuti all'estero. Gli studenti possono rivolgersi all'ufficio Relazioni internazionali del loro ateneo. Le borse di studio sono dell'ordine di 2 milioni (di Lire) per l'intero anno accademico. Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 gennaio (1989). Per gli studenti che non rientrano in un progetto organizzato e presentino un piano di studio individuale la scadenza è posticipata al 31 marzo.

Sull'argomento pubblichiamo un articolo della professoressa Sofia Corradi, docente di "Educazione degli Adulti" alla "Sapienza" di Roma, da anni impegnata nella ricerca sull'educazione internazionale e nella promozione degli scambi interuniversitari.

Nel 1492 gli europei scoprirono l'America e nel 1992 "scopriranno" l'Europa. Infatti allora diverrà realtà l'unità del Mercato interno europeo, in cui non solo i beni ma anche le persone, le idee e le professioni circoleranno liberamente fra i dodici Paesi comunitari.

In tale contesto deve essere vista l'approvazione (avvenuta il 14 maggio 1987) del programma ERASMUS mirante alla circolazione degli studenti fra i vari Paesi. Il piano s'incentra principalmente su programmi inter-univer-

sitari per lo scambio di studenti, che compiranno un periodo di studio presso un ateneo estero, con pieno riconoscimento presso l'Università di origine ai fini del conseguimento del titolo finale (laurea o altro).

Il programma ERASMUS si colloca nella linea politica della "Europa dei cittadini" che mira a porre in primo piano i vantaggi che dall'appartenenza alla Comunità derivano ai singoli nella loro vita quotidiana.

ERASMUS è finanziato con una cifra che è dell'ordine di 120 miliardi di lire. Ma la sua dimensione risulta veramente enorme se si considera che con esso si mobilita (valorizzando l'autonomia universitaria) la possente macchina di tutti i sistemi universitari.

Qualche cifra: gli studenti universitari sono circa 6 milioni e gli atenei europei 3600. Nel decennio 1976-86 la mobilità studentesca è stata assai scarsa: un misero uno per cento. ERASMUS si propone di decuplicare tale cifra facendo spostare ogni anno circa 50 mila studenti.

Nella fase ideativa del piano, l'Italia ha avuto molti meriti (che ci vengono universalmente riconosciuti). Ma nella fase operativa si sono incontrate, nell'ambito italiano, difficoltà di vario ordine (...).

Diversamente da quanto comunemente si crede, i principali vantaggi per il singolo non sono né il miglioramento nella conoscenza delle lingue estere né il perfezionamento della preparazione professionale in senso stretto. Secondo quanto è emerso da una ricerca da me condotta, i vantaggi per il singolo studente (...) si collocano più nella sfera della "sapienza" personale che in quella della "scienza" professionale. I vantaggi attengono, cioè, alla maturazione della personalità, allo sviluppo intellettuale, all'acquisizione di quello stile di vita che oggi si identifica con l'educazione permanente in senso lato. Infatti lo studio all'estero è l'oc-

casione per compiere in prima persona un'esperienza di vita in una cultura diversa dalla propria.

Nel confronto con una cultura diversa il singolo ha un'occasione in più per rivedere quei valori (non necessariamente tutti positivi) che dall'infanzia è abituato a considerare come coordinate ovvie e universali e per collocarli in una dimensione di relatività. Nel contempo il giovane percepisce anche quanto di positivamente diverso vi sia nella propria cultura. Se colleghiamo i vari concetti accennati, risulta evidente come il diritto allo studio transculturale, l'educazione permanente in senso lato e la democrazia reale, portano ad una cultura della pace».

Il Ministro per l'Università e la Ricerca Antonio Ruberti, ex-Rettore dell'Università di Roma "La Sapienza" (assiduo frequentatore delle riunioni della Conferenza dei Rettori fin da quando era Preside della Facoltà di Ingegneria e quindi a diretta conoscenza del lungo impegno della Prof. Corradi a favore della mobilità studentesca), nel documento che presenta ufficialmente il Programma Erasmus alle Università italiane segnala, per approfondimenti, il volume di Sofia Corradi *ERASMUS e COMETT. Educazione degli adulti e formazione universitaria transculturale* (Roma, Bulzoni Editore, 1988) nel quale già compare molto di quanto è contenuto nel presente scritto. In seguito il Ministro Ruberti chiamerà la Prof. Corradi a far parte della "Commissione Relazioni Internazionali" del Ministero per l'Università e la Ricerca e quando diventerà Commissario Europeo continuerà ad onorarla della sua stima.

22. L'EFFICACIA FORMATIVA DEGLI STUDI ESTERI

In ordine ad un inquadramento teorico in quella vasta materia conosciuta come educazione permanente in senso lato (*lifelong learning*), si può considerare il Programma Erasmus non solo come processo educativo, ma anche - e forse soprattutto - come modello scientifico mirato alla fruizione del territorio e della vita nella loro ricchezza, quali opportunità di apprendimenti e di crescita (*life-wide learning*).

L'*esperienza* educativa di cui stiamo trattando possiede alcune caratteristiche che la differenziano nettamente e radicalmente da altri tipi di dislocazione umana temporanea. In primo luogo la durata, che normalmente è dell'ordine di alcuni mesi, se non di un anno accademico. In secondo luogo la caratteristica di essere stanziale, in quanto il singolo non si muove tra diverse città ma rimane fisso per diversi mesi nello stesso luogo. Un fattore positivo è costituito dal notevole livello culturale raggiunto dai partecipanti, che è certo la base migliore per poter conoscere un ambiente nuovo, per leggere e decodificare con autentica comprensione messaggi aventi carattere di novità.

Inoltre, protagonisti di questi periodi di vita all'estero sono individui in età non troppo giovane, ma neppure troppo avanzata nella quale la personalità potrebbe essere ormai cristallizzata in orientamenti difficilmente modificabili. Anche a seguito della nota accelerazione dello sviluppo dell'individuo, sanzionata dai legislatori di vari Paesi con l'abbassamento della maggiore età da ventuno a diciotto anni, oggi, innegabilmente, l'età anagrafica colloca gli studenti universitari nella categoria degli adulti. Ciò ha varie implicazioni sotto il profilo educativo e in particolare sotto il profilo della fruizione della *esperienza* transculturale di cui si tratta, nella quale il singolo è chiamato a trarre autonomamente appren-

dimenti da quel “grande laboratorio educativo” che è la vita e a fronte del quale la scuola, pur indispensabile per conferire organicità ad apprendimenti casuali o disorganici, viene da autorevoli studiosi considerata come un “piccolo” laboratorio educativo.

Gli erasmiani si sono auto-selezionati. Come in tutte le *esperienze* di educazione permanente, nell’Erasmus ci si aspetta che sia l’interessato a prendere la decisione di volerne fruire e a prendere, quindi, in prima persona le iniziative concrete necessarie. Questo è un punto essenziale, che conduce a notare che la mobilità studentesca di cui stiamo trattando ha poco in comune con una gita scolastica, dato che quest’ultima (seppur utile) viene vissuta dai discenti in una condizione didatticamente dipendente, subalterna o di *follower*, mentre la *leadership* dell’iniziativa viene lasciata al docente. In termini molto esemplificativi, nella gita scolastica che ha luogo a livello di scuola elementare è chiara e netta la distinzione tra docente e discente (ciascuno rimane all’interno del proprio specifico ruolo), mentre nelle *esperienze* di educazione degli adulti i ruoli discente e docente non sono essenzialmente distinti fra coloro che vi partecipano: ciascuno, sia in relazione a sé stesso sia in relazione agli altri partecipanti, ricopre nello stesso tempo o alternativamente i ruoli di discente e di docente, sino a configurare, almeno tendenzialmente, una identificazione dei ruoli nell’ambito di una partecipazione autenticamente democratica. Nell’*esperienza* di formazione transculturale che ha luogo nell’ambito di un’iniziativa quale Erasmus, lo studente universitario si colloca non solo in una posizione di discente ma anche in una posizione di *protagonista e di leader*.

La stanzialità, ovvero il rimanere stabilmente in una città (addirittura in uno stesso quartiere o ambiente in senso stretto) è una connotazione essenziale delle *esperienze*

Erasmus: a differenza del turista, l'euro-studente soggiorna per diversi mesi nello stesso luogo ed ha quindi occasione di partecipare anche alla vita locale in senso stretto, cioè non solo alla vita universitaria, ma anche alla vita della città e del quartiere.

Lo studente Erasmus ha l'occasione (come parte della sua *esperienza* collocata nella comunità universitaria) di trovarsi ad operare in un gruppo di colleghi. Mentre il turista o il viaggiatore hanno con la popolazione locale contatti saltuari o occasionali, e per lo più con persone dagli interessi diversi dai loro, lo studente interagisce con individui che non solo appartengono alla sua fascia di età, ma hanno i suoi stessi interessi. Come è noto, per stabilire dei contatti che essendo autentici siano produttivi sul piano formativo, è essenziale che l'interazione si svolga avendo come oggetto problemi o interessi che siano comuni alle persone che fra loro interagiscono. È evidente che la situazione dello studente Erasmus in un gruppo di studenti della nazione ospitante è sotto questi aspetti una situazione ideale, quasi "da laboratorio".

L'*esperienza* transculturale di cui stiamo trattando si svolge poi in condizioni ottimali anche sotto un altro profilo: il giovane si trova collocato nell'ambito di una cultura diversa, ma non totalmente estranea; si trova, per di più, in un contesto che, essendo universitario, è sì diverso dall'omologo italiano, ma non ne è dissimile in misura eccessiva.

In materia di *esperienze* formative in ambienti appartenenti a culture diverse, si è concordi nel ritenere che, perché l'*esperienza* sia proficua, occorre che la dislocazione abbia uno scopo ben definito e chiaramente enunciato; altrimenti l'*esperienza* risulterà improduttiva sotto vari aspetti. Nel caso di Erasmus questo problema non esiste: lo studente si reca presso un'università estera per compiere un tratto

degli studi universitari che lo portano al conseguimento della Laurea italiana. Come si vede, il compito da svolgere è sufficientemente precisato (pur essendo in qualche misura flessibile).

C'è un punto su cui non si insisterà mai abbastanza. Ancora maggiori dei vantaggi relativi alle acquisizioni cognitive e alle prospettive occupazionali, sono quelli che da un'*esperienza* di studio all'estero derivano allo studente sotto il profilo della maturazione generale della persona, dello sviluppo di una sana autostima, della educazione alla creatività, della formazione dell'individuo al pensiero critico. I vantaggi sono di natura estremamente diversificata e attengono alla sfera della formazione della personalità, della maturazione intellettuale e affettiva, della acquisizione di un positivo ed amichevole atteggiamento verso la alterità, della formazione al metodo scientifico, dell'adozione di quello stile di vita che oggi si identifica con l'educazione permanente in senso lato. I vantaggi per il singolo studente si collocano più nella sfera della "sapienza" personale che in quella della "scienza" professionale. Ad esempio, lo studente di ingegneria che partecipa all'Erasmus diventa non tanto "*un migliore ingegnere*" quanto "*una migliore persona*".

Lo studente che si reca all'estero, qualunque sia la cultura nazionale da cui proviene, impara in primo luogo che, nel contatto fra le diverse culture, ciascuno ha da apprendere in misura non inferiore a quanto abbia da insegnare. E certo questa acquisizione non è cosa da poco. Egli inoltre impara a fare proprio un atteggiamento civile e democratico nei confronti del diverso: per secoli lo straniero ha impersonato il diverso per antonomasia, percepito prevalentemente come "inimico", come non-amico. In un'*esperienza* Erasmus si impara invece che non necessariamente chi appartiene a una cultura diversa è "inimico". Oltretutto si compie, in un

gruppo non ostile, e quindi a costi psicologici modesti, la preziosa *esperienza* di essere minoranza. È un' *esperienza di vita adulta*, che si svolge in un'ambiente non privo di una qualche protezione.

In un' *esperienza* Erasmus si apprende quello che, in senso lato e in termini di educazione permanente, possiamo considerare il fondamento del metodo scientifico. Non si ipotizza certamente che un'università estera insegni il metodo scientifico meglio delle università italiane. Ci si riferisce invece a quel più vasto apprendimento di metodo scientifico che consiste nella perenne vigilanza mirata a rifiutare pregiudizi e generalizzazioni infondate; a quel metodo scientifico di carattere generale da cui, in termini di educazione permanente (*lifelong learning*), deve essere permeata tutta la vita - sia di studio che extrascolastica - della persona inserita in una società democratica. Un tale modello di metodo e di comportamento sarà verosimilmente assimilato, e quindi applicato quando il singolo sarà chiamato a doversi formare autonomamente un'opinione o un giudizio su cui basare una propria decisione, sia nella vita privata sia nell'esercizio di diritti di cittadinanza.

Come è ben noto, dal 1987 l'Unione Europea eroga a favore dell'Erasmus (e di altri Programmi analoghi) delle imponenti risorse finanziarie che, per di più, mobilitano e attivano le risorse della potentissima rete delle circa quattromila istituzioni di istruzione superiore esistenti in Europa. Questi programmi si qualificano quindi come *il primo esempio, nella storia*, di un organico tentativo concreto di educazione alla comprensione transculturale e alla pace. Naturalmente si indica come scopo prevalente quello dell'integrazione europea; ma, così facendo, si adotta un modello che, una volta divenuto operante, produce effetto anche nei confronti di culture extraeuropee. Ciò nell'ambito di

quello che è stato chiamato un “ecosistema” di educazione permanente in cui il metodo scientifico, che ne è legge naturale, si identifica coi principi della democrazia sostanziale.

23. L'ESPERIENZA ESTERA COME VISSUTA DAI PARTECIPANTI

Può essere utile riportare sinteticamente quanto emerso dalle ricerche sull'efficacia formativa degli studi esteri, a suo tempo svolte dalla Corradi, sia nella fase della costruzione di Erasmus sia durante i primi anni di attuazione del Programma stesso.

Quasi tutti gli intervistati hanno concordemente asserito che, se era vero che lo studio all'estero aveva influito in modo determinante sulla loro vita professionale (sia nella fase della ricerca del primo lavoro sia nella fase successiva), era vero che anche nella vita professionale (oltre che nell'ambito più personale) ad avere un'influenza determinante era stata *l'esperienza di vita* all'estero. In particolare, numerosi intervistati hanno messo in rilievo come *l'esperienza di vita* all'estero contribuisca a rinforzare e migliorare l'immagine di sé e come contemporaneamente si sviluppi la capacità di interagire positivamente con ciò che è diverso. Si tratta di un'esperienza che ha una diretta influenza sulla zona affettiva e, come è noto, le acquisizioni relative alla sfera affettiva non si sommano a quelle cognitive, ma si integrano con esse in maniera interattiva, sviluppando *potenziali cognitivi che altrimenti rimarrebbero inutilizzati*. A ciò dovrebbe essere dedicata particolare attenzione da noi europei che per tradizione dedichiamo la maggior parte dell'intervento educativo alla coltivazione dell'intelletto e della razionalità, mentre dedichiamo, comparativamente, minori

cure allo sviluppo olistico della persona e della sua zona affettiva e spirituale.

Si ritiene utile riportare testualmente alcune delle espressioni usate dagli intervistati. Un periodo di studio all'estero «*Sviluppa la creatività*», «*Libera, sblocca le potenzialità dello studente*», «*È una boccata d'aria che sprovvincializza*», «*Rafforza il giovane nella fiducia in sé stesso*», «*Insegna a cavarsela nelle difficoltà contando solo sulle proprie forze*», «*Insegna a chiedere aiuto agli altri e ad ottenerlo*», «*Imprime nell'animo sentimenti indelebili di fratellanza umana*». «*Lo studio all'estero mi ha portato fortuna, e in tante occasioni nel corso della vita è stato un elemento che, in vario modo, ha fatto preferire me ad altri candidati*». «*Si impara che la vita può essere vissuta altrettanto bene (o altrettanto male) in base a coordinate morali e materiali che sono diverse da quelle cui si era abituati*». «*Si impara a sintonizzarsi sulla frequenza d'onda altrui*». «*Sia per problemi vecchi che per problemi nuovi, si impara a cavarsela in modo creativo*». «*Si impara a pensare con la propria testa*». «*Al giovane non può che far bene andare a prender aria*». «*Si acquista coscienza anche di nuove forme di solidarietà: nel momento del bisogno si riceve aiuto da persone da cui non lo si sarebbe mai aspettato, e queste sono cose che, dopo che sono avvenute, non si possono dimenticare*». «*I ricordi della vita studentesca sono cose che non si cancellano*».

Frequentissimo è anche lo stabilirsi di un duraturo legame affettivo con la città in cui è ubicata l'università. «*Colonia avrà sempre un posto particolare nel mio cuore*». «*Una parte del mio cuore rimarrà sempre a Bologna*». Diversi intervistati hanno insistito sulla persistenza delle amicizie fatte in epoca universitaria, e ciò con riferimento sia a propri connazionali incontrati all'estero, sia a studenti locali, sia ad altri studenti stranieri. Con riferimento ai secoli della

peregrinatio academica, in più di un caso in cui gli storici non riuscivano ad individuare l'origine delle relazioni esistenti fra illustri personaggi (che avevano rapporti di amicizia personale, pur non essendo mai stati l'uno nel Paese dell'altro) è emerso che l'amicizia, ad esempio, fra uno statista spagnolo e uno tedesco, era nata quando ambedue erano studenti a Bologna.

La valutazione complessiva dell'*esperienza* viene espressa dalla quasi totalità degli "erasmiani di ritorno" con termini quali i seguenti: «*Una realtà che mi è sembrata un sogno meraviglioso*», «*Un'esperienza entusiasmante*», «*Orrenda l'organizzazione, ma un'esperienza fantastica*», «*Le prime due settimane sono state orrende, mi veniva da piangere, poi mi veniva da piangere al pensiero di ripartire*», «*Quando si parte quattro mesi sembrano tanti, poi il tempo vola; l'ideale sarebbe un anno accademico*».

L'esperienza mostra che quasi tutti gli studenti erasmiani incontrano difficoltà organizzative e di autogestione. L'accento viene spesso posto sulle difficoltà incontrate nei primi giorni all'arrivo nella sede ospitante. Il periodo veramente critico viene da moltissimi indicato nella prima settimana. Molti dichiarano di essersi ambientati abbastanza bene entro un mese dall'arrivo. Determinante nel senso di un ambientamento (accademico e sociale) abbastanza rapido è stata l'esistenza di rapporti di tipo amichevole (preesistenti sul piano personale oppure appositamente organizzati) con almeno due persone appartenenti alla locale comunità accademica. L'eventuale conoscenza (diretta o indiretta) di persone estranee all'ambiente accademico, ancorché gradita, non è tuttavia risultata determinante ai fini dell'inserimento sociale, a meno che sia stata il tramite per stabilire significativi rapporti con persone del detto ambiente. I problemi linguistici hanno rappresentato un problema serio soltanto inizialmente. Diversi

studenti riferiscono di aver risentito sul piano fisico un certo affaticamento che attribuiscono al loro «entusiasmo di riuscire a far tutto: studiare e guardarsi attorno».

Considerato che portatore dell'interesse è lo studente, ne deriva l'opportunità che sia la componente studentesca ad attivarsi in prima persona per la realizzazione di un proprio diritto, quello allo studio transculturale. La Costituzione Italiana, infatti, nel garantire il diritto allo studio (Articolo 34), non usa l'espressione «*diritto allo studio universitario*», bensì la più ampia e pregnante espressione di «*i gradi più alti degli studi*». Non v'è dubbio che in tale statuizione si debbano ricomprendere *tutte* quelle opportunità formative che la realtà storicamente offre. Si può quindi parlare di un vero e proprio diritto allo studio *europeo e mondiale*.

Poiché lo studente è un adulto, ne deriva come conseguenza che ad attivarsi, come singolo o collettivamente, per il soddisfacimento concreto del suo interesse in termini di democrazia reale debba essere lo studente stesso. Come si è visto, in quell'ideale educativo che con il Programma Erasmus diviene realtà, sono presenti tutti i più tipici e migliori elementi che connotano, variamente intersecandosi, l'educazione degli adulti. In relazione a ciò consideriamo come assai positivo il fatto che un ruolo di rilievo venga svolto, nella gestione del Programma, dalle associazioni studentesche e dagli erasmiani di ritorno. Erasmus è infatti una proposta educativa per adulti che si autogestiscono, e in tale sua caratteristica risiede gran parte del suo valore formativo.

24. ANNO 1989. L'INCONTRO ITALO-TEDESCO DI VILLA VIGONI

Dal 1988 la Prof. Corradi si dedica a far conoscere il Programma Erasmus tenendo innumerevoli conferenze o lezioni in università italiane e di altri Paesi. Viene invitata

a scrivere per i maggiori quotidiani (LA REPUBBLICA, LA STAMPA, IL CORRIERE DELLA SERA, IL SOLE 24 ORE) e su riviste scientifiche. Oltre al già ricordato *ERASMUS e COMETT*, pubblica il volume *ERASMUS, COMETT, LINGUA, TEMPUS. Educazione permanente e formazione universitaria internazionale* (Roma-Milano, FrancoAngeli, 1991). In seguito pubblicherà il volume (dotato di un ampio abstract in lingua inglese) *Le Conferenze dei Rettori delle Università, italiana (CRUI), comunitaria (EUREC), paneuropea (CRE), mondiale (AIU-IAU). Storia e documenti* (Roma, Aracne Editrice, 1998). Del 2001 è il volume *CITTADINI ITALIANI E CITTADINI EUROPEI. Per una educazione a nuove cittadinanze*, in collaborazione con Teresa M. Mazzatosta (Roma, SEAM).

Nel giugno 1989 ha luogo presso la splendida Villa Vigoni (a Menaggio, sul Lago di Como) un incontro italo-tedesco promosso dalle due Conferenze dei Rettori e mirato specificamente a promuovere gli scambi Erasmus fra i due Paesi, ma le proposte emerse durante le due giornate di intenso lavoro colgono alcune esigenze di carattere generale. Si constata che il problema del riconoscimento è assai delicato e determinante in quanto, per motivi diversi, sta molto a cuore sia agli studenti sia ai docenti; che esso ha dato luogo a difficoltà, ma in parecchi casi i problemi sono stati risolti in modo soddisfacente. Vengono quindi enunciati alcuni principi operativi che, per il loro (ancora attuale) estremo interesse, riportiamo testualmente. Un'identità assoluta e totale degli ordinamenti didattici, dei contenuti dei corsi e delle procedure di valutazione non è possibile e anzi la diversità è utilissima. Perciò bisogna evitare di proporsi valutazioni generali o astratte di equivalenza. È essenziale invece un'ampia flessibilità. Il punto di partenza deve essere il principio della stima e della fi-

ducia reciproca fra le istituzioni di istruzione superiore dei diversi Paesi. Occorre evitare che lo studio all'estero causi comunque allo studente un ritardo nel conseguimento del titolo di studio finale. È compito e responsabilità dei professori coordinatori dei singoli progetti l'attuazione di questo principio, non solo nella fase preliminare, ma soprattutto nella fase valutativa e conclusiva. L'ampliamento dell'orizzonte culturale e linguistico, la maturazione dello studente, l'acquisizione di competenze specifiche e il miglioramento delle prospettive occupazionali compensano ampiamente le eventuali differenze del *curriculum*. Non ci sono incompatibilità insuperabili fra il sistema di valutazione italiano (attraverso l'esame annuale) e quello tedesco (consistente nell'attestazione del lavoro svolto in vario modo). Anche la traduzione del voto deve essere fatta *cum granu salis* caso per caso, sulla base della valutazione effettuata da parte del docente dell'università ospitante il quale emette il giudizio secondo il suo metro abituale; il giudizio viene quindi tradotto dal docente dell'università di origine. La raccomandazione per il riconoscimento accademico si sintetizza dunque nelle parole: fiducia reciproca, flessibilità, pragmatismo, visione d'insieme. Fin qui il documento di Villa Vigoni, redatto, secondo l'antica consuetudine dei rapporti fra le due Conferenze, in italiano e in tedesco, testi da considerarsi ambedue autentici.

25. ANNO 2004. LA “GENERAZIONE ERASMUS”

Come è ben noto, con il passare degli anni il Programma Erasmus sta recuperando quella dimensione mondiale (cioè non soltanto europea) nella quale la Corradi lo aveva originariamente pensato. Inizialmente, infatti, ella

si era proposta di appoggiarlo in qualche modo all'ONU ed in essa all'UNESCO. Era poi stata una fortunata contingenza storica l'essere riuscita a far sposare l'idea dalla nascente Comunità Europea.

È oramai divenuta usuale l'espressione "la generazione Erasmus". È facilmente prevedibile che in un futuro non troppo remoto la classe dirigente in senso lato, sia dei singoli Paesi sia dell'Europa in generale, sarà in larga maggioranza composta da quelle persone che costituiscono oggi la "popolazione studentesca universitaria". Più specificamente, la Corradi ritiene che sia ragionevolmente prevedibile (almeno come ipotesi iniziale di un lavoro di ricerca) che all'interno di tale numerosa popolazione, la classe dirigente comprenderà molti di coloro che abbiano fruito di *ambidue* le seguenti esperienze: di avere fatto parte delle rappresentanze studentesche in organi accademici (dove hanno potuto familiarizzarsi con le dinamiche e la *leadership* di organismi collegiali) e di avere *anche* partecipato al Programma Erasmus, i cui molteplici effetti, di crescita personale e di maturazione ai rapporti interculturali, vengono oggi sinteticamente indicati come "effetto Erasmus". La Corradi confida che sarà un mondo migliore e di cui potrà essere orgogliosa.

26. ANNO 2014. ERASMUS PLUS E LA SUA DIMENSIONE MONDIALE

Come abbiamo detto all'inizio di questo lavoro, dal gennaio 2014 è diventato operativo il Programma Erasmus Plus, con un Bilancio incrementato del 45% e che per il settennio 2014-2020 ammonta a ben 15 miliardi di Euro, equivalenti a quasi 16 miliardi di Dollari.

Come già accennato, durante gli ultimi anni l'Erasmus si è avviato a ritrovare quella dimensione mondiale in cui la Corradi lo aveva originariamente pensato. Ciò appare come un elemento che lascia bene sperare. La Corradi è infatti convinta che proprio in un mondo oramai globalizzato, e contemporaneamente afflitto da gravi tensioni internazionali, il modello della mobilità Erasmus ben possa dar luogo a livello mondiale, a beneficio della grande famiglia umana, a quella educazione al dialogo (o, meglio, ad una mentalità dialogica) che nei suoi primi decenni di operatività ha dispiegato a livello intra-europeo. Sono oramai numerose le persone (uomini e donne) che in Europa occupano posizioni ai massimi livelli decisionali e che, da studenti, avevano partecipato all'Erasmus. Nel contempo, a fronte delle gravi tensioni che affliggono varie zone del nostro pianeta, sono innumerevoli gli auspici a favore della adozione di atteggiamenti dialogici anziché di scontro.

Nell'era di internet è superfluo fornire in questa sede elementi di carattere informativo o pratico. A ciò provvede ampiamente la stessa Unione Europea mediante dettagliate Guide e Newsletters (in inglese e in numerose altre lingue) dedicate specificamente a Erasmus Plus e che vengono permanentemente aggiornate.

Ci si limita pertanto a segnalare qualche esempio di possibili iniziative o esperienze previste da Erasmus Plus e che sono aperte alla partecipazione di istituzioni extra-europee di varia tipologia. La regola generale è che a richiedere fondi non possono essere singoli individui. Soltanto una qualificata istituzione, pubblica o privata, un'organizzazione o un consorzio, può presentare una richiesta di sostegno finanziario su uno specifico Progetto e sarà responsabile per la sua buona gestione nonché per il rendiconto finanziario. Poiché i documenti emanati dagli uffici dell'Unione Europea

hanno come destinatari Paesi e sistemi diversi, sono normalmente scritti in termini generali e risultano a volte di non facile comprensione per chi non ne abbia già pratica. A ciò si aggiunga che nella fase decisionale relativa alla scelta dei Progetti da finanziare viene valutato molto positivamente il fatto che una specifica istituzione abbia dato buona prova nel coordinamento e nella gestione di precedenti Progetti. In base a ciò è probabilmente opportuno che chi non possiede precedenti esperienze si astenga dal proporre un proprio Progetto, ma adotti piuttosto un atteggiamento flessibile onde iniziare la propria esperienza in Erasmus Plus nel ruolo di associato in un Progetto coordinato e gestito da un'istituzione che già possieda esperienza in materia.

Per concludere si accenna dunque a qualche esempio di possibili opportunità aperte ad istituzioni di Paesi non facenti parte dell'Unione Europea.

L'azione per i Masters Congiunti Erasmus Mundus (*Erasmus Mundus Joint Master Degree*) è aperta alla partecipazione di *qualsiasi Paese del mondo*. I suoi obiettivi comprendono la promozione dell'eccellenza, il miglioramento della qualità, l'innovazione e l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore.

L'azione per le Cooperazioni Strategiche nel Campo dell'Educazione e della Formazione (*Strategic Partnerships in the Field of Education, Training and Youth*) prevede anche attività transnazionali di insegnamento e apprendimento *in continenti diversi dall'Europa*. I suoi obiettivi comprendono iniziative transnazionali per la promozione di mentalità e competenze imprenditoriali, allo scopo di incoraggiare la cittadinanza attiva e l'imprenditorialità, inclusa l'imprenditorialità sociale.

L'azione per il Servizio Volontario Europeo (*European Voluntary Service*) consente a dei giovani (uomini e donne)

di età fra i 17 ed i 30 anni di esprimere il loro impegno personale prestando un servizio volontario, non retribuito ed a tempo pieno, di durata sino a dodici mesi, in un Paese diverso dal proprio, all'interno o *al di fuori dell'Unione Europea*. Ai giovani volontari viene offerta l'opportunità di contribuire al lavoro quotidiano di organizzazioni operanti nel campo dell'informazione e delle politiche concernenti i giovani, nonché il loro sviluppo personale e socio-educativo, l'impegno civico, la cura sociale, l'inclusione degli svantaggiati, l'ambiente, i programmi di educazione non formale, la ICT e *media literacy*, la cultura, la creatività, la cooperazione per lo sviluppo.

Concludiamo con un augurio di buona fortuna: prevedibilmente il lavoro sarà impegnativo ma costituirà una preziosa opportunità di crescita personale ed istituzionale.

Sit finis operis, non finis quaerendi.

L'autore ringrazia sin d'ora chi vorrà gentilmente far pervenire osservazioni o proposte, che verranno tutte tenute nella massima considerazione nel corso degli ulteriori studi.

E-mail: s.corradi@lifelong.it

E-mail: sofiacorradi.roma@gmail.com

NOTIZIE SULL'AUTORE

Sofia Corradi è stata Professore Ordinario di “Educazione degli adulti” (*Lifelong learning*) nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Statale “Roma Tre” dove è stata anche Direttore del “Laboratorio di Educazione Permanente” e del “Corso di Perfezionamento in Teoria e Prassi dell'Educazione degli Adulti” (*Postgraduate Course in Lifelong Learning*).

Laureata in Giurisprudenza (con lode) nell'Università di Roma “La Sapienza”. Quale vincitrice di Borsa di Studio Fulbright ha studiato presso la Graduate School of Law della Columbia University di New York conseguendovi il Master in Diritto Comparato (*Master in Comparative Law*).

Quale unico vincitore del nono concorso mondiale della *International Federation of Business and Professional Women*, giovanissima ha partecipato come Capo Delegazione alla intera sessione della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU dedicandosi ad approfondire il tema del diritto all'educazione come diritto umano fondamentale.

Ha compiuto studi e ricerche presso l'Accademia di Diritto Internazionale dell'Aja (con Borsa di Studio del Governo Olandese) e la London School of Economics (con Borsa di Studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, CNR).

Per anni è stata consulente scientifico della Conferenza dei Rettori (oggi CRUI) svolgendo opera pionieristica e di propulsione nella promozione degli scambi interuniversitari internazionali e dell'educazione permanente. Dai suoi studi e ricerche è nato il Programma comunitario Erasmus per l'interscambio degli studenti fra le università.

Ha partecipato a gruppi di ricerca internazionali, fra cui il *Placement Project* (1988-1990) da cui è nata nel 1993 la Rete EURES dell'Unione Europea per la mobilità intraeuropea dei lavoratori.

Membro del Senato Accademico dell'Università degli Studi Statale “Roma Tre” (rieletta per tre mandati, 1993-2000).

Nel 2002 è stata eletta nel Comitato Direttivo (*Board*) della EAEA (*European Association for the Education of Adults*), l'Associazione paneuropea per l'educazione degli adulti.

Scriva sul CORRIERE DELLA SERA, LA REPUBBLICA, IL SOLE-24 ORE, LA STAMPA, nonché su riviste specializzate italiane ed estere.

Conosce le lingue inglese e francese, ambedue parlate e scritte. Vive e lavora a Roma.

E-mail: s.corradi@lifelong.it

E-mail: sofiacorradi.roma@gmail.com